Dott. CARMELO CAZZATO

UNA NUOVA PROPOSTA

SULLA QUESTIONE

DELLA “MATELDA„

DANTE, *Purg.* XXVIII-XXXIII

CITTÀ DI CASTELLO
TIPOGRAFIA DELLO STABILIMENTO S. LAPI

1900

AL

CAV. VINCENZO INGLETTI

CON ANIMO GRATO

CAP. I.

Si presenta la questione indicando le nuove fonti

Dopo tanti e tanti studi, conferenze e ricerche, dopo che "intorno a questa Matelda, più che per l'antica Elena, s'è combattuto dai chiosatori e dai critici „ [1] sembrerà certo ridicolo o, per lo meno, superfluo il venir fuori con una nuova proposta.

Lo so: tuttavia il pensar che questa sfiducia di poter riuscire una volta a buon porto è stata per parecchio tempo anche nell'animo mio e poi è scomparsa, l'osservare che essa dipende in gran parte dall'indole dei lavori usciti in luce sull'argomento e quindi dallo stato stesso della questione, condannata a rimanere eternamente *sub judice*, [2] mi dà coraggio a farmi innanzi.

E, se alcuno alzasse con indifferenza o, peggio, con disprezzo le spalle, io non dovrei fare altro che trasportarlo in mezzo ai numerosi disputanti, e farlo assistere alla curiosissima scena di tante donne, che s'accapigliano, si danno gomitate e urtoni per collocarsi ciascuna

[1] POLETTO, *Dizionario Dantesco. Matelda*; Siena, 1886.
[2] D'OVIDIO, *N. A.*, maggio 1897.

pessimum „, sforzandosi a far credere che la questione, come non esistè per gli antichi, così non deve esistere per i moderni!

Comunque, il terreno, con buona loro pace, è oramai tutto minato e nessuno vi può passare ad occhi chiusi, nemmeno loro stessi che affettano tanta noncuranza. Nè può dirsi che i dubbi sian posti innanzi per esercizio di retorica o per rabbia partigiana, [1] perchè molti son fortissimi e convincenti. Ed è curioso vedere che alcuni studiosi se ne convincono realmente, ma poi, scrollando il capo: Possibile! esclamano, gli antichi non se ne accorsero!? — come se fosse il primo granchio a secco preso dagli antichi nella critica dantesca. [2]

---

[1] G. M. Cornoldi, *La Divina Commedia di Dante Alighieri col Commento di G. M. C.;* Roma, Tip. A. Bofani, 1888 “ai nostri giorni in cui si combatte la sovranità temporale dei Papa, cotesta interpretazione, *senza ragione soda* viene reietta „.

[2] L'argomento più forte dei difensori di Matilde di Canossa è l'autorità degli antichi, che ha attratti anche uomini, che ci meravigliamo di trovare qui, come il Settembrini (*Lez. di lett. it.*). Ma è facile osservare che gli antichi si occupavano quasi esclusivamente dell'allegoria e davano alla storia un'importanza molto secondaria. Si sa che la critica moderna ha dovuto, si può dire, rifar tutta la letteratura dantesca, e in alcuni punti, con tutta l'autorità degli antichi, ha dovuto stringersi nelle spalle e confessare di non saperne nulla. Non deve ascriversi p. es. a loro colpa che vi sia una questione di *Beatrice* e un'altra sulla *Pia senese?* (cfr. Casini, *Purg.*, V); nel *Purg.*, VII, 104 (cfr. Casini) sbagliarono sul *principe che ha sì benigno aspetto*; *id.*, *id.*, 129 non videro bene chi erano *Beatrice e Margherita* (cfr. F. Mercuri nel *Giornale arcadico*, anno 1842, vol. XCIII, pag. 209-216 — Casini, *Comm.*); *id.* XVIII, 118 che ne seppero dell'*Abate di S. Zeno?* (cfr. Casini, Poletto, *Comm.*); vedi anche la questione su *Vitaliano*, *Inf.*, XVII, 68 (cfr. Morpurgo, *I prestatori di denaro al tempo di Dante nel D. a Padova*, pag. 213 e segg. — Casini, *id.*); vedi anche *Gaia*, *Purg.*, XVI, 140 (cfr. Casini, *id.*). Per essi quindi una questione della Matelda naturalmente non dovea esistere, una volta che avevano in casa propria una donna illustre chiamata così (v. appresso Cap. V, in fine); e non cercarono più oltre. Nè questa è nostra supposizione; ma lo dice francamente un di loro il Da Buti (*Comm.*, tomo II, pag. 674) “ *non affermo però che fosse intenzione dell'autore, nè che si possa provare per lo testo .... se non che la chiama Matelda* „. — La scelta di Matilde di Canossa è stata confutata dallo Scartazzini (v. cit. seguente). Vedi anche D'Ovidio (*loc. cit.*).

La tempesta dunque s'è scatenata relativamente tardi (dopo il sec. XVII); ma in cambio s'è allargata tanto da produrre un vero *caos*.

Si guardi un po'.

Chi crede inutile far ricerche storiche; Matelda è un puro simbolo (*Br. B.*, *Barelli*, *Grieben*, *Kraus*, ecc.). Chi dice strano il non badare al punto di partenza tanto evidente e semplice, qual'è il sogno o visione di Lia (*Ott.*, *Talice di Ricaldone*, *Bastiani*, ecc.). Chi dichiara *empio* e *giacobino* lo scostarsi dal castello di Canossa, a cui rimangono attaccati anche tutti quelli che si lasciano trarre dal nome (*Lan.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Boc.*, *Benv. Ramb.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Lomb.*, *Portir.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Wagn.*, *Borg.*, *Tom.*, *Andr.*, *Triss.*, *Bennass.*, *Franc.*, *Kanneg.*, *Filal.*, *Blanc*, *Krig.*, *Ozan.*, *Aroux*, *Ratisb.*, *Longf.*, *v. Mijnd.*, *Salv. Betti*, *Mauro*, *Balbo* (*Vita di Dante*, pag. 16), *Franciosi*, *Selmi*, *Settembrini*, *Ambrosoli*, *Giul.*, *Graziani*, *Rossetti*, *Daniel*, *Bocci*, *Mariani*, *Casini*, *Poletto*, ecc.). Chi invece, alla caccia della bella donna, mette sossopra il lunario e il martirologio e va a parare nientemeno che in Germania, facendo la scoperta nuova che Matelda è un ricordo letterario (*Gaetani*, *Anonimo Napoletano*, *Trevisani*, *Lubin*, *Boehmer*, *Preger*, ecc.). Altri ride con commiserazione di tanti traviati, che van cercando i fichi d'India in Siberia, perchè Matelda è pròprio una donna di Firenze, *amica personale*, *anzi innamorata* dell'Alighieri (*Göschel*, *Picchioni*, *Notter*, *Minich*, *Sante Bastiani*, *Scartazzini*, *Fornaciari*, *Borgognoni*, ecc.).[1]

Talchè, se si ha il buon volere di percorrere un do-

---

[1] Per tutte le notizie bibliografiche cfr. G. A. Scartazzini, *La Divina Commedia di Dante Alighieri riveduta nel testo e commentata*, Lipsia, Brockhaus, 1875. — *La Matelda di Dante* [illegible] al c. XXVIII e segg. del *Purg.*, vol. II, pag. 595. [illegible]

po l'altro gli scritti di questi autori, misericordia! non se ne può cavare un costrutto; ciò che uno afferma recisamente, un altro nega con pari certezza. Si trova, insomma, un lavoro di demolizione scambievole, che, se riesce a mettere molte cose a posto, rivela per altro tutte le angolosità, tutti i punti neri della questione, e crea spesso delle situazioni false. Il povero studioso si trova come in un ufficio di giornale, dove giungono notizie da un campo di battaglia, in cui lottano parecchi eserciti e ciascuno crede d'aver vinto, mentre si sta ancora combattendo.

Il singolare dunque della questione è che si è andati non solo per parecchie vie, ma opposte, e, quel ch'è più, ciascuna, come si vede, è stata aperta e battuta da uomini valenti. A chi creder di loro? D'un principio d'unificazione, d'uno dei soliti mezzi termini non si può evidentemente parlare; ma il partito più logico è, come dicevo, trar profitto di tutti e non credere a nessuno.

II.

Quanto a me, non ho certo la pretensione d'aver trovato il nascosto bandolo, temo anzi d'aver imbrogliata molto di più la matassa; ma devo dire che, quando lessi, dopo gli altri lavori speciali, quell'accurato riassunto di tutti, fatto dallo Scartazzini,[1] e mi raccolsi in me stesso per sentire qual convinzione ne fosse rimasta, non mi potei raccapezzare. Invano cercavo la Matelda, quale mi ricordavo d'aver vista uscita dal pennello di D., invano cercavo il suo sorriso celestiale d'innamorata, invano tentava di spiegare quale arcano il Poeta le avesse messo intorno. Ognuna delle proposte mi appariva imbellettata

---

[1] *Op. cit., loc. cit.*

e truccata alla Matelda, non lei appunto. E dire che eran tante e diverse: esotiche figure di monache, minacciose guerriere, donnine ecc.... Tanto elastica è dunque questa figura! dicea tra me. Possibile, che sia uscita dalla penna di D., che con una sola parola ti fissa e ti fa giganteggiare innanzi un personaggio!?...

Tanto più c'è da meravigliarsi, che il Poeta in essa fa rilevare certe circostanze, torna con insistenza su certi epiteti, che non devono trascurarsi e si possono anzi pigliare come note caratteristiche.

Certo, nessuna storia pietosa ci racconta di lei, come fa per Francesca, per Piccarda, per la Pia; ma invece si trattiene con effusione sul suo aspetto esterno e cerca di delineare tutte le sue movenze, cosa che non fa con nessun'altra. Non limita la bellezza di lei a gli occhi e alla fronte; ma ci lascia intravedere tutta la sua persona, non tanto per la descrizione diretta che ne fa, ma perchè non sa trovare altre immagini per presentarcela, che le pagane e plastiche di Proserpina, di Venere, delle Ninfe.

Chi ha letto pur una volta la *Divina Commedia* non può dimenticare la geniale figura, tanto più che non si trova collocata tra le tenebre e le bestemmie dell'Inferno, come solitaria ginestra, nè tra le meste preghiere del Purgatorio coperta ancora delle ultime scorie della colpa; ma nel luogo, in cui l'umana fantasia ha raccolto tutto quanto di bello poteva scorgere nel mondo.

Ci troviamo, infatti, nel punto più alto della terra, in uno spiazzo sulla cima d'un monte, donde il cielo è più limpido e perpetuamente sereno. *Una divina foresta tempera agli occhi* il sole or ora sorto. Vaghi uccelletti con *piena letizia* accolgono il nuovo giorno e le lievi aure del mattino ne portano i loro gorgheggi misti allo stormir

delle foglie. *Gialli e vermigli fioretti* pingono il terreno, che *olezza da ogni parte*. È il Paradiso terrestre. Estatico s'avanza *lento lento* il Poeta, finchè non è impedito da un limpido ruscello, che scende *vêr sinistra*, piegando l'erba della sua riva.

Ecco il fondo del quadro; or guardate che incanto:

e là m'apparve, sì com'egli appare
  subitamente cosa che disvia
  per maraviglia tutt'altro pensare,
una donna soletta, che si gia
  cantando ed iscegliendo fior da fiore,
  ond'era pinta tutta la sua via.
"Deh, bella donna, ch'ai raggi d'amore
  ti scaldi, s'io vo' credere ai sembianti
  che soglion esser testimon del core,
vegnati voglia di trarreti avanti,
  diss'io a lei, verso questa riviera,
  tanto ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar, dove e qual era
  Proserpina nel tempo, che perdette
  la madre lei, ed ella primavera".
Come si volge, con le piante strette
  a terra ed intra sè, donna che balli,
  e piede innanzi piede a pena mette,
volsesi in sui vermigli ed in sui gialli
  fioretti verso me, non altrimenti
  che vergine, che gli occhi onesti avvalli:
e fece i preghi miei esser contenti,
  sì appressando sè, che il dolce suono
  veniva a me co' suoi intendimenti.
Tosto che fu là dove l'erbe sono
  bagnate già dall'onde del bel fiume,
  di levar gli occhi suoi mi fece dono:
non credo che splendesse tanto lume
  sotto le ciglia a Venere trafitta
  dal figlio, fuor di tutto suo costume.
Ella ridea dall'altra riva, dritta
  trattando più color con le sue mani
  che l'alta terra senza seme gitta.

(*Purg.*, XXVIII, 37-69)

.... alla bella donna tornai il viso.

(*id. id.*, 148)

Cantando come donna innamorata,
continuò col fin di sue parole:
"*Beati, quorum tecta sunt peccata*".
E come ninfe che si givan sole
per le selvatiche ombre, disiando
qual di veder, qual di fuggir lo sole,
allor si mosse contra il fiume, andando
su per la riva, ed io pari di lei,
picciol passo con picciol seguitando.
(*id.*, XXIX, 1-9)

.... sen giva
sopr'esso l'acqua, lieve come spola.
(*id.*, XXXI, 95-96)

La bella donna.... (*id. id.*, 100)

La bella donna.... (*id.*, XXXII, 28)

.... quella pia (*id. id.*, 82)

La bella donna.... (*id.*, XXXIII, 121)

Com'anima gentil che non fa scusa,
ma fa sua voglia della voglia altrui,
tosto ch'ell'è per segno fuor dischiusa;
così, poi che da essa preso fui,
la *bella donna* mossesi, ed a Stazio
donnescamente disse: "Vien con lui".
(*id. id.*, 130-135).

Io non so quale figura muliebre si sia disegnata nelle menti di quanti han letto questi versi; non so se D. si mostri più affascinato e si trattenga con più simpatia di arte innanzi ad altro personaggio. A me pare che tutto quello, che la natura o l'arte ci ha dato di più bello, venga a sorriderci sull'eccelso ed ultimo gradino dell'umano, oltre il quale un'altra bellezza incomincia, quanto più grande altrettanto incomprensibile.

Ora, quale donna potea destare tanto entusiasmo nel Poeta? In quale potea egli scorgere tanta delicata e affascinante bellezza? A quale potea mettere, come fondo di scena, il Paradiso terrestre?

Si collochi a questo posto Matilde di Canossa, che morì vecchia di 69 anni (n. 1046, m. 1115) e che, per confessione dei suoi stessi paladini, figura nella storia come un tipo *d'amazzone, d'eroina;* si mettano le ignote monache di Germania o la regina moglie di Arrigo I (m. 968); si metta la fredda e vuota apparizione d'un puro simbolo, Dio buono! quanto si è lontani da Matelda![1]

***

Di più, il Poeta qui raffrena la sua corsa vertiginosa, trattenendosi, con esempio unico, per sei canti in uno stesso luogo; raccoglie tutte le sue forze, mette in mostra tutta la sua arte e cerca l'aiuto di tutte le muse. È giunto all'episodio culminante del suo Poema. Qui incontra la sua donna e sazia la *decenne sete*, qui è mondato e rifatto *come piante novelle.* Lo scopo quindi, per cui egli ha *mosso passi tanti*, qui si raggiunge e quel che viene appresso non è che un premio, una conseguenza.[2] Or Matelda spiega a D. la natura di questo luogo e di quelle acque salutari, in cui egli riceve il battesimo, che gli schiude le porte del cielo. Matelda è quella proprio che ve lo attuffa, e la stessa Beatrice è pronta a cederle il posto. Sicchè il misterioso di questa donna non può negarsi che stia proprio qui, che nessuna di quante Matildi conta la storia può far tutto questo, o può avere tanta importanza nella *Divina Commedia*, special-

---

[1] Sembra strano che il Bartoli, il quale popola di tanti cavilli la letteratura dantesca, non ne trovi uno solo in questo punto e possa dire: "*Per me Matelda o è un personaggio puramente simbolico, o è la Contessa di Toscana, come hanno inteso tutti i commentatori antichi e moltissimi dei moderni*". — *St. della Lett. it.*, tomo VI, parte I, nota.

[2] Cfr. Poletto, *La Divina Commedia con commenti;* Roma-Tournay, tip. liturgica di S. Giovanni, Desclée, Lefebvre e comp., 1894. — *Inf.*, I, 121.

mente poi se si mette innanzi quella schiera di gentili, ma ignote fanciulle della *Vita Nuova*.

Ed è curioso che molti, per uscir dallo strettoio, furbamente tirano un velo sugli incarichi di Matelda e smezzano e guardano da un lato solo una figura, ch'è tanto complessa e policroma. Così si spiega come tante donne siano state ficcate a quel posto, puntellate d'argomenti speciosissimi; ma intanto innanzi a chi non " tratta i problemi danteschi come sciarade, ma sente la " necessità di conoscere a fondo la realtà dei fatti e " delle persone elaborata dalla fantasia del poeta, gli atti " e i pensieri e gli scritti del personaggio che dovran " determinare la sua postura e i suoi atteggiamenti nel " dramma divino „ [1] svaniscono le fredde figure delle principesse, delle monache, dei simboli, svaniscono le movenze civettuole delle donnine e resta il bisogno di cercare qualche altra persona, che risponda alle esigenze storiche, psicologiche, simboliche e artistiche insieme.

Or se ci collochiamo al luogo di Matelda e guardiamo la figura nella sua interezza, le fonti che ci appariscono più convenienti son le mistiche ed ecclesiastiche. Un mistero, infatti, una sacra funzione, un dramma liturgico, un battesimo, una risurrezione avviene alla cima del Purgatorio. [2] Ecclesiastico è tutto quello che sta intorno a lei. Se dunque si isola Matelda da questo ambiente, si brancica certo nel buio. Conviene invece ben determinare la parte che ella vi prende, e se gliel'ha assegnata D. di suo arbitrio, o se ha trovato questo tipo già bello e formato nella liturgia, negli usi ecclesiastici, nella comune opinione del tempo.

---

[1] D'Ovidio, *loc. cit.*
[2] Cfr. *Purg.* da c. XXVIII fino alla fine.

III.

Il lettore passi in esame le donne già proposte e si convincerà di più della ragionevolezza e necessità di queste fonti, a cui in sostanza tutti ricorrono nel determinare il significato allegorico di Matelda. Io lascio questa parte negativa completamente al suo gusto e alla sua sagacia, tanto più che egli trova tutto il materiale già raccolto e disposto con molto ordine dallo Scartazzini. [1]

Solo qui bisognerebbe prendere in esame la fonte che lo Scartazzini propugna e che si ritiene da parecchi la più attendibile ed è la più moderna, la *Vita Nuova*. Ma, in quanto noi verremo assodando, sono implicitamente contenuti gli argomenti, che condannano anche la *Vita Nuova*, a demolir la quale non vi è certo bisogno del piccone, specialmente dopo che lo Scartazzini l'ha presentata con tanta aria di pettegolezzo. Essa del resto ha già urtato contro quel noto canone della scolastica "*qui nimis probat, nihil probat*", perchè ha fornite parecchie donne, e in ciascuna i suoi difensori han trovato con molta precisione delle somiglianze con Matelda. [2]

---

[1] *Op. cit.*

[2] Sono state scelte: "LA DONNA GENTILE" che D. amò dopo la morte di B., proposta dal GÖSCHEL, che fu il primo a mettere in campo la *Vita Nuova (Jahrbücher der wissenschaftlichen Kritik*, 1842, II Band, Seite 95) riferendosi a *Vita Nuova*, § XXXVI e segg. e *Conv.*, Trat. II, cap. IX. Lo seguono: PICCHIONI (*La Divina Commedia illustrata da A. Kopisch ecc.;* Milano, 1846, Cap. VIII); FORNACIARI (*Studi su Dante ecc.*; Milano, Trevisini 1883, *La trilogia dantesca*) — "LA DONNA GIOVANE E DI GENTILE ASPETTO MOLTO" (§ VIII) proposta dal MINICH (*Memorie dell' I. R. Jst. Veneto di scienze, lettere ed arti*, vol. X, anno 1861) — "MONNA VANNA" (§ XXIV) prop. da S. BASTIANI (*La Matelda e lo Stazio nella Divina Commedia*, Napoli, 1865) — "LA DONNA DELLO SCHERMO (§ V e segg.) prop. dallo SCARTAZZINI (*op. cit.*)—"LA DONNA (che nome darle?...) del § XVII" prop. dal BORGOGNONI (*La Matelda*, Lapi, Città di Castello, 1895).

Avrei anche il dovere di pigliare in esame gli scritti venuti in luce dopo la pubblicazione del commento dello Scartazzini; ma perderei molto tempo senza nessun profitto, potendo essi tutti entrare in sostanza nella classifica già fatta da lui.

Confesso anzi di non averne letti alcuni, sia perchè mi sono stati del tutto irreperibili, sia perchè ho rilevato, da recensioni o da altre notizie, che rinvangano i soliti argomenti già detti e ripetuti, per riuscire a delle *dichiarazioni di voto* (mi si perdoni la frase parlamentare) a favore d'una speciale opinione o d'una fonte. Veramente, se i plebisciti valessero anche in letteratura, sarebbe del tutto inutile scalmanarsi tanto e la nostra questione sarebbe già bella e decisa col trionfo.... (ahi!).... d'una vecchia ringiovanita e imbellettata. Ma lasciamo i plebisciti alla plebe.

Se poi qualche lavoro d'importanza mi fosse sfuggito, mi dispiacerebbe molto di non essermi potuto giovare della sua guida; non ne chiederei però scusa all'autore, sentendo ch'egli non ci avrebbe guadagnato nulla tra le mie rozze e non pratiche mani.

Cap. II.

A quale categoria di personaggi danteschi appartenga Matelda

Prima di vedere le qualità individuanti in Matelda, per procedere con logica e battere una via sicura, senza dar luogo a supposizioni, dobbiamo notare i suoi caratteri generali di somiglianza con gli altri personaggi danteschi.

Tutte le persone, che compariscono nella *Divina Commedia*, possono dividersi in tre categorie: 1ª le anime; 2ª quelli che si muovono esclusivamente per D., come Beatrice, Virgilio ecc.; 3ª quelli che hanno un ufficio fisso, che formano, in altri termini, il personale di servizio dei regni d'oltre tomba, come i demoni, gli angeli del Purgatorio, Catone ecc.

A quale appartiene Matelda?

I.

Che sia un'anima purgante è questione da non porre. Il fatto stesso che sta lì sola e che ha quella parte tanto

attiva con D. e con Stazio vieta di accomunarla con le anime, con cui non ha nulla di somigliante, non ricordi, non preghiere, non pene.

II.

È una guida?

Questa è l'opinione comune, e anche D. sembra dirlo: *quella pia.... che conducitrice fu de' miei passi lungo il fiume pria* (*Purg.*, XXXII, 83-84).

Eppure ci parrà strano il modo d'agire di Matelda, se la paragoniamo a quelli, che indiscutibilmente sono guide: Virgilio e S. Bernardo. Essi sono somigliantissimi nel loro ufficio. Dal verso: *chi per lungo silenzio parea fioco* (*Inf.*, I, 63) si deve argomentare, con alcuni interpetri, che D., mentre *rovinava in basso loco*, abbia non solo visto un'ombra, ma ne abbia intesa anche la voce, che lo incoraggiava. Altrimenti non si spiega il dirlo *fioco per lungo silenzio* e il subito rivolgersi a lui con tanta fiducia. Non si può d'altronde pensare che V., mentre D. era in tanto pericolo, sia apparso e rimasto lì, *come un piolo*. Egli dunque e S. Bernardo pigliano subito cura di dirigere il Poeta e specialmente, per acquistar credenza presso di lui, nominano Beatrice, dalla quale si dicono mandati.

> Io son Beatrice che ti faccio andare (*Inf.*, II).
> .... A terminar lo tuo desiro
> Mosse Beatrice me dal loco mio (*Par.*, XXXI).

E anche:

> Donna è gentil nel ciel, che si compiange
> Di questo impedimento, ov' io ti mando (*Inf.*, id.).
>
> E la Regina del cielo, ond' i' ardo
> Tutto d'amor, ne farà ogni grazia (*Par.*, id.).

Matelda invece sta lì, oltre la riva del fiume e, solo dopo ch'è stata invitata, s'avvicina ai poeti:

> Deh, Bella donna.... ecc.
> Vegnati voglia di trarreti avanti
> (*Purg.*, XXVIII, 45)

Ed ella sarebbe apparsa esclusivamente *per dare il ben venuto* a D. e annunziar prossimamente Beatrice e condurlo a lei? A me (*mutatis mutandis*) viene in mente Flegias, che sta oltre la riva d'Acheronte, e come quello per muoversi aspetta il segnale della fiammella, così ella aspetta d'esser chiamata.... C'è forse in questo un alto senso allegorico, [1] ma, comunque sia, il fatto è così: Matelda si dirige proprio a D. non perchè lo conosca, come vogliono i difensori della *Vita Nuova*, ma perchè da lui è *stata pregata*, e in fondo lo vede più innanzi degli altri.

> E tu, che sei dinanzi e mi pregasti,
> di s'altro vuoi udir.... (XXVIII, 81).

Proprio incontro di due conoscenti!!... come quello di Casella, di Nino Visconti??!...

Notate, essi dicono, che D. non le domanda il nome, com'è suo uso; vuol dire che già lo conosce; tanto vero che, quando Beatrice dirà: *prega Matelda che il ti dica* ecc., egli si rivolge a lei senz'altro. E siccome qui non gliela indica nessuno, deve naturalmente aver conosciuta la *bella donna* in terra. [2]

Bisogna notare però, che di nessuno dei personaggi della cima del Purgatorio egli vuol sapere il nome, e son tanti. D'altra parte, se si suppone per poco che Matelda non è un'anima, ma un custode, la cosa va da sè, perchè

[1] Vedi infatti che Catone, l'Angelo della porta del Purgatorio e Matelda devono esser pregati; gli angeli dei gironi vanno incontro ai poeti e li invitano a salire.

[2] Scartazzini, *op. cit.*, *loc. cit.*, § 8.

di nessun dei custodi D. vuol sapere il nome. Quando poi Beatrice, presenti le sette virtù, dirà: *prega M.* ecc., egli non può non rivolgersi alla *bella donna*, perchè si tratta della spiegazione d'un fenomeno del Paradiso terrestre e da lei avea avute tutte le altre simili spiegazioni. Le sette virtù del resto, descritte come esseri puramente simbolici,[1] non potevano avere certo quel nome.

***

Comunque, prescindiamo dal primo incontro ed ammettiamo tutto quanto i difensori della *Vita Nuova* vogliono, anzi rincariamo la dose, se fosse possibile.

Ammettiamo che " *Dante conobbe la Matelda della divina foresta quaggiù in terra prima che ella passasse a miglior vita* „ e che dal fare di lei " traluce qualche " cosa da non potersi paragonare che a passione amorosa; " quel fare ha l'aria d'esser *segno d'antica fiamma* „. " Si " amore! Non andrebbe lungi dal vero chi volesse esprimere il rapporto fra D., Matelda e Beatrice colla formola: « *Matelda è l'amante di Dante nel Paradiso terrestre, Beatrice nel celeste* » „. Senti però, Beatrice, com'è bugiardo il tuo Poeta, che, alla presenza di questa *bella*, la quale occupa tanto il suo cuore, piange e dice di pentirsi d'aver rivolto lo sguardo ad altre donne che a te!...

Ammettiamo ancora che " *La Matelda del Paradiso terrestre è una compagna e amica confidente di Beatrice* „ e quindi " una iniziata nel secreto degli amori tra D. e " B., anzi ella è la mediatrice fra i due amanti, colei " che riceve per così dire il Poeta dalle mani di Virgi-" lio per consegnarlo a B. Dal canto suo B. mostra in " modo non equivoco che essa sta al giorno delle rela-" zioni fra D. e M. Si direbbe quasi che in ambedue

[1] Cfr. *Purg.*, XXIX, 121-132.

„le donne D. rivede due amanti, l'una delle quali ce-
„dette in terra i suoi diritti all'amica „.[1] (Dove siamo, s'è lecito?...)

Con tutto questo l'incongruenza del modo d'agire di Matelda è condotta al massimo grado. Infatti, il Poeta, dopo che ha saputo da Virgilio che tra breve verranno gli *occhi belli* della sua donna,[2] mette il piede nel Paradiso terrestre con una preoccupazione, con un desiderio, con un'aspettativa tutta nuova, bramoso di *saziare la decenne sete*. Or Matelda non solo non gli va premurosa incontro, come fanno, le altre guide inviate da Beatrice, e aspetta d'esser pregata, ma non lascia nemmeno intravedere alcuna aspettativa e si dilunga per più di mezzo canto ad esporre le leggi fisiche della cima del Purgatorio. Non nomina neppur velatamente Beatrice, e solo, quando incomincia il preludio della processione, si degna di dire: *frate mio, guarda ed ascolta:* parole povere e senza effetto, se le vogliamo riferire all'animo del Poeta, ed inutili, perchè egli tra breve se ne sarebbe accorto da sè. Io credo anzi che ella artisticamente faccia l'effetto d'una pausa a tanti preparativi e a tanta aspettativa.

Nè è lei che mena D. alla sua donna; ma son le virtù che dicono: *menrenti agli occhi suoi* ecc.[3] D. anzi in certe circostanze mostra di curarla meno di Virgilio. Quando, infatti, comparisce Beatrice, se Matelda fosse consapevole delle *relazioni personali* fra il Poeta e la sua donna, il *conosco i segni dell' antica fiamma* dovrebbe dirsi a lei, non a Virgilio, che in fondo è un estraneo. Non si vede dunque chiaro che, con l'ammettere questa guida

[1] Cfr. Scartazzini, *op. cit.*, *loc. cit.*, § 7-8. Queste, egli dice, son le potentissime ragioni, che han costretto lui e gli altri a cercar la *Vita Nuova*.

[2] *Purg.*, XXVII, 136. Egli sa del resto che lassù deve incontrarla da *Inf.*, I, 120; *Purg.*, VI, 47-48 ecc.

[3] Vedi capitolo seguente.

speciale, con tanti ricordi personali, si è del tutto fuor di strada?

***

E, in buoni conti, qual bisogno c'era d'una guida speciale per la cima del Purgatorio?

Virgilio, dacchè è apparso, ha detto che deve accompagnar D. proprio fino a Beatrice:[1]

> . . . . (beate genti):
> alle qua' poi se tu vorrai salire,
> anima fia a ciò di me più degna,
> con lei ti lascerò nel mio partire:
> (*Inf.*, I, 121-23).

ora egli parte solo quando comparisce Beatrice, vuol dire che a lei direttamente lo consegna. E Beatrice da lui direttamente lo riceve, perchè s'affretta a dire, vedendo il Poeta spaventato per la scomparsa di Virgilio: *Dante, perchè Virgilio se ne vada, non pianger* (*Purg.*, XXX, 55).

Ma il notevole per il caso nostro è che, presente Matelda, D. sta sempre attaccato a Virgilio, come a maestro; sicchè, quando appariscono i candelabri e la luce, a lui si rivolge, quasi chiedendo una spiegazione:[2] *io mi rivolsi d'ammirazion pieno al buon Virgilio* (*Purg.*, XXIX, 55). Vero è che il pagano ha dichiarato d'essere *in luogo, dove più non discerne;* ma ha dichiarato ancora che tra breve verrà Beatrice e che egli intanto può fare liberamente a suo senno:

> Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
> lo tuo piacere omai prendi per duce:
> fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte.
> Vedi là il sol che in fronte ti riluce;
> vedi l'erbetta, i fiori e gli arbuscelli,
> che qui la terra sol da sè produce.

---

[1] Lo ripete spesso lungo il viaggio: cfr. *Purg.*, VI, 44-48; *id.*, XXIII, 127-129 ecc.

[2] Cfr. i *Commenti* del Casini, del Poletto ecc.

Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
che lagrimando a te venir mi fenno,
seder ti puoi e puoi andar tra elli. ecc.
(*Purg.*, XXVII, 130 e segg.).

Dunque la guida di D., per questi momenti che s'aspetta Beatrice, è il *suo piacere*, è il suo libero arbitrio e *fallo fora non fare a suo senno*. Così egli da solo s'inoltra nella divina foresta, tanto che non può scorgerne più l'entrata e, quando incontra Matelda, s'accompagna con lei e vanno insieme per poco più di cinquanta passi (XXIX, 10-13). Ecco per quanta via ella sarebbe, se mai, una guida; perchè, apparsa Beatrice, passa in seconda linea, come D. stesso nota: *colei che conducitrice fu de' miei passi lungo il fiume pria*, cioè, appena vi giunsi.

È poi una vera stranezza il dire che ragioni allegoriche richieggono la Matelda, come guida, essendo necessario un anello d'unione tra Virgilio e Beatrice, tra la filosofia e la teologia (dato che V. e B. abbiano un tale simbolo). Per crederlo, bisognerebbe supporre che Virgilio simboleggi una filosofia profana, che non possa attaccarsi direttamente alla teologia; ma, se ciò fosse, come potrebbe egli, a scopo altamente cristiano e morale, condurre D. per l'Inferno e, quel ch'è più, per il regno della purgazione, e come potrebbe tante volte dirsi mosso da virtù divina?[1] Egli inoltre, quando non riesce a dare qualche spiegazione dice francamente:

. . . . Quanto ragion qui vede
dirti poss'io; da indi in là t'aspetta
pure a Beatrice, ch'opera è di fede.
(*Purg.*, XVIII, 46 e segg.).[2]

Virgilio dunque non ci fa sospettar nulla mai d'un *anello d'unione*, tanto più che sappiamo essere Beatrice scesa

[1] Cfr. *Inf.*, II, 52-75; *Purg.*, I, 52-69; *id.*, VI, 24, ecc.
[2] Cfr. anche *Purg.*, VI, 43 e segg.; *id.*, XV, 76 e segg., ecc.

nell' Inferno a pregarlo direttamente e dargli notizia dei regni di lassù.

Comunque, questo *anello* non potrebbe mai esser Matelda, che di filosofico o di teologico non dice proprio nulla; ma spiega solo la natura del luogo, completando quanto ha già detto Stazio nel c. XXI.

***

Alcuni anche mettono innanzi un riscontro troppo pedantesco. Dicono che le guide debbono essere quattro, perchè come Beatrice cede il posto a S. Bernardo, così Virgilio deve cedere il posto a Matelda. Ma si noti che Beatrice scomparisce, quando viene in iscena S. Bernardo, mentre Virgilio resta e accompagna il suo discepolo anche quando c'è Matelda. La presenza poi d'una nuova guida verso la fine del Paradiso è richiesta dal desiderio del Poeta di vedere il seggio e la gloria della sua donna, e forse anche dalla ragione simbolica, che la teologia nelle più alte sfere deve cedere il posto alla mistica; ma quali ragioni artistiche o simboliche richiederebbero una guida speciale per pochi passi del Paradiso terrestre?

Comunque, se si volesse ammetterla, bisognerebbe naturalmente farla simile alle altre; vi dovrebbero essere, cioè, ragioni speciali sulla scelta. Così, resterebbero per conseguenza escluse tutte le proposte fatte o dalla storia o dalla *Vita Nuova*, in quanto nessuna di esse sarebbe, riguardo a questo luogo, quel ch'è Virgilio per l' Inferno, Beatrice per il Paradiso, e S. Bernardo in rapporto alla Vergine e all' Empireo.

Sembra dunque che Matelda non sia una guida, nè sia apparsa lì un momento a fare un sorrisetto al Poeta, a cui, se fosse vero, si potrebbe fare il gran rimprovero " *non erat hic locus* ".

III.

Per esclusione rimane, che Matelda ha un ufficio fisso nell'altro mondo, cosa del resto che risulta chiara a chi legga gli ultimi cinque canti del *Purgatorio* senza preconcetti.

Si vede, infatti, che ella non è proprio curata, se non quando si tratta della lavanda dei fiumi, in cui è rinchiusa come in confini che non può oltrepassare, e della spiegazione del luogo, che tocca appunto a lei, perchè tiene gente in casa e deve farne gli onori. Tocca tanto a lei, che è una colpa se non la fa; e quando D. ne domanda qualche cosa a Beatrice, questa le cede subito la parola. Non si può credere che Beatrice non lo sappia, ma bisogna vederci un segno della soggezione gerarchica, che il Poeta rispetta nell'altro mondo. A lei spetta, perchè è del luogo:

> "O luce, o gloria della scienza umana,
> che acqua è questa ecc....?"
> Per cotal prego detto mi fu: *Prega*
> *Matelda che il ti dica*"; e qui rispose,
> come fa chi *da colpa si dislega*,
> la bella donna: "Questo, ed altre cose
> dette gli son per me; ecc.
> (XXXIII, 115 e segg.).

Si noti inoltre quella sua parte tanto attiva non solo, ma quella superiorità sui nuovi venuti. Si noti come, in conclusione delle spiegazioni sulla natura del Paradiso terrestre, ella faccia una lavata di capo ai poeti pagani, che *forse in Parnaso esto loco sognaro* (XXVIII, 139-147): cose che per nessuna altra donna possono giustificarsi, tranne per una proprio del luogo.

***

Di più, ogni divisione del *Purgatorio*, e del poema in genere, ha un guardiano, un soprintendente, e il guardiano del Paradiso terreste è l'angelo che si trova sull'entrata e canta: " *venite, benedicti patris mei* „ (XXVII, 55-60). Ma i fiumi nel mondo dantesco son delle barriere, che costituiscono le divisioni più spiccate, e qui è proprio un rinchiuso da due fiumi; sicchè ragion vuole che questa sia una divisione speciale e deve naturalmente avere uno speciale guardiano. Or tutti i componenti la processione, scesa che è Beatrice dal carro e legato il carro all'albero, se ne vanno. Resta Matelda, che non è venuta con loro e dobbiamo quindi credere che non vi appartenga, e restano le virtù, che dicono: *noi sem qui ninfe e nel ciel semo stelle.* (XXXI, 106)

Che esse siano le guardiane, nessuno certo vorrà dirlo, sapendo specialmente che D. ama meglio idealizzare persone reali, che personificare esseri astratti. [1] Inoltre il *qui* può intendersi benissimo " *in questa circostanza, in questa occasione* „ perchè esse fan parte del corteo del carro, ma noi già le abbiamo incontrate sotto forma di stelle lungo il viaggio del Purgatorio (I, 23-27, 36-40; VIII, 8) e dobbiamo naturalmente pensare che quella sia la forma loro abituale.

Matelda, invece, è somigliantissima ai custodi delle altre cornici, se non altro, perchè sta lì sola in attesa. Come essi poi accoglie D. con un canto di beatitudine " *Beati, quorum tecta sunt peccata* „, che corrisponde esattamente al luogo, stando D. sul punto d'esser tuffato nel Letè, che toglie la memoria dei peccati, quindi li copre. E si noti col Poletto che [2] " questa beatitudine tolta dai

[1] D'Ovidio, *Nuova Antologia*, 15 marzo, 1884.
[2] *La Divina Commedia con commenti*, ecc. (*Purg.*, XXIX, 1-3).

"salmi (XXXI, 1) è complemento delle sette beatitudini "del Vangelo (*Matth.*, V), che di cornice in cornice il "Poeta s'intese dire dagli Angeli ".

V'è poi il fatto che Beatrice, le tre e quattro virtù, gli angeli, tutti quelli, insomma, apparsi per D. solo, non s'interessano per nulla di Stazio; Matelda invece s'interessa dell'uno e dell'altro,[1] specialmente quando deve compiere il suo ministero; non è dunque venuta fuori per il solo D. Del resto, quel paragonarla alle *ninfe* fa credere che ella dovea "apparire come una dea del luogo ".[2]

***

Sicchè, se nella simmetria architettonica del Purgatorio vogliamo trovare una corrispondenza, non ci si presenta altri che Catone. Anzitutto son due uomini, poi l'uno e l'altra son posti fuori delle cornici affidate alla guardia di angeli, per l'uno e per l'altra D. fa rilevare che stanno soli (*un veglio solo, una donna soletta*), l'uno e l'altra stanno fermi al loro posto, aspettando che D. s'accorga di loro, e non lo invitano a salire, come gli angeli. Più spiccate sono, è vero, le differenze; ma son differenze inerenti al posto di ciascuno e non tolgono che, nella disposizione generale della montagna, un personaggio non ricordi al lettore l'altro. Catone, infatti, sta tra l'Inferno e il Purgatorio, come Matelda tra il Purgatorio e il Paradiso. Egli quindi ha una tintura d'infernale, ricorda troppo da vicino i custodi dei cerchi dell'Inferno, che non lasciano libero il passaggio ai Poeti, se non son pregati e ripregati e minacciati anche. Matelda ha molto di paradisiaco; non si meraviglia di vedere un vivo nei suoi regni, così come non se ne meravigliano i beati; come questi non impedisce a

[1] Vedi capitolo seguente.
[2] L'osservazione è del Poletto, *loc. cit.*, 4-9.

D. il *fatale andare* e gli è cortese delle più oneste accoglienze e con lui si trattiene con piacere a parlare, *darotti un corollario ancor per grazia* ecc. [1] Queste dunque, che sembrano differenze, ravvicinano molto di più un personaggio all'altro.

***

Se è così, Matelda dev'essere stata al suo luogo fin da quando ha incominciato a funzionare il Purgatorio. A provarlo c'è un argomento capitale in alcune parole di Beatrice:

> Ma vedi Eunoè che là deriva:
> menalo ad esso; e, *come tu se' usa*,
> la tramortita sua (di D.) virtù ravviva
> (XXXIII, 127-129).

ma esso è legato intimamente all'ufficio per cui vedi il capitolo seguente.

C'è però anche un'obiezione, [2] che è sembrata capitale e ha fatto indietreggiar parecchi. S'è detto: Matelda non può esser certo presa dal paganesimo, perchè D. concede al coraggioso vecchio, che egli ha tanto lodato (*Conv.*, IV, 5, 6, 27; *De Mon.*, II, 5; *Epist.*, IV*) e il M. E. tanto ammirava, di stare appena al limitare della montagna; ma un pagano sulla cima non potrebbe spiegarsi. Ella deve dunque appartenere alla legge di grazia; e allora, una volta che non è, nè può essere un'anima purgante, è certo una di Paradiso; e se è di Paradiso, perchè questa sua stanza qui, perchè questa relegazione? perchè quest'esser mandata “ come commissario celeste o come soldato in perenne distaccamento? „ perchè non gode come gli altri beati?

---

[1] Le stesse parole dice CARLO MARTELLO, *Par.*, VIII, 137.
[2] Vedi l'obiezione nel MINICH, *op. cit.*, parte I, art. 2°.

L'obiezione però è men forte di quanto si crede, perchè è facile osservare che nel Purgatorio vi sono anche gli angeli fissi, per i quali nessuno, che conosca la teologia, può far la questione se soffrono o godono, potendo essi dovunque godere della vista di Dio, in cui teologicamente consiste il Paradiso.

Matelda dunque, benchè circoscritta in quel luogo, non è esclusa dalla gioia celeste, di cui mostra tutti i caratteri appariscenti, non solo l'ardore di carità verso il prossimo, ma quello sguardo infocato che si pretende lontano in alto, quello splendore che traluce da tutta la persona, il soave canto, la danza.[1]

Ma qual è propriamente l'ufficio di lei nel Poema? Quando noi avremo ben determinato questo punto, potremo vedere se ella sta lì per il solo Dante o per tutte le anime.

---

[1] Si faccia, per prova, un confronto con Piccarda, Cunizza ecc. (*Par.*, III, IX). Vedi specialmente i beati, che compariscono in forma umana (*Par.*, XXXI, 49 e segg.).

Cap. III.

Quale incarico sia affidato alla Matelda

La questione dell'ufficio molti la fanno seguire, e quindi scaturire dall'altra sulla persona reale. Ciò, dato l'uso di D. di connettere intimamente l'ufficio alla persona, sarebbe logico, qualora noi sapessimo certamente chi fosse la Matelda; ma, una volta che questo appunto è il nostro dubbio, è chiaro ch'è meglio battere la via opposta, perchè, pur non sapendo chi ella sia, possiamo ben osservare e determinare che cosa faccia. Altrimenti si rischia di crear dubbi là, dove si potrebbe avere un sicuro punto d'appoggio.

I.

Qui viene nuovamente in campo il dirla una guida speciale per presentar D. a Beatrice "*una paraninfa, una mezzana del matrimonio celeste e spirituale*" fra i due amanti. Ma queste non sono che parole, anzi brutte parole. Tali sarebbero, se mai, gli angeli che compatisco-

no al Poeta piangente (XXX, 94-96), o le quattro virtù che dicono: *Menrenti agli occhi suoi*.... e poi

> al petto del Grifon seco menârmi,
> ove Beatrice vôlta stava a noi.
> Disser: Fa che le viste non risparmi
> posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
> ond' Amor già ti trasse le sue armi.
> (XXXI, 109-117)

o le altre tre che cantano:

> Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi
> .... al tuo fedele,
> che, per vederti, ha mossi passi tanti.
> Per grazia fa noi grazia che disvele
> a lui la bocca tua, ecc. (*id.*, 133-138)

Tale sarebbe massimamente quel seniore che grida " *Veni, sponsa, de Libano* ", non Matelda, che di particolare riferentesi a Beatrice, non dice nulla, proprio nulla; e si limita solo a dare alcuni avvisi generali riguardo alla processione (cf. XXIX, 15, 61; XXXII, 86-91).

II.

L'argomento decisivo per l'ufficio sembra stare nelle seguenti parole, che Beatrice rivolge a lei:

> .... vedi Eunoè che là deriva:
> menalo ad esso; e, *come tu se' usa*,
> la tramortita sua virtù ravviva. (v. cap. prec.);

argomento che lo Scartazzini dichiara invece decisivo (chi se lo aspetterebbe?) a favore delle relazioni amichevoli tra D. e la *bella donna* e quindi della loro confidenza terrena.

Tutti i commentatori ad unanimità, confessa egli stes-

so, spiegano il *se' usa* “ siccome se' usa di fare a tutte le anime che quassù vengono „. Ma sentite. “ Se gl'inter-
“ petri non fossero stati preoccupati della loro Matelda
“ contessa, essi si sarebbero subito accorti della falsità
“ di tale chiosa. Così interpretando essi escludono M.
“ dal Paradiso celeste fino al dì del giudizio; essi dimen-
“ ticano che D. solo abbisogna di guida, mentre le *anime*
“ giunte che siano alla vetta del sacro monte non abbi-
“ sognano più nè chi le guidi, nè chi le attuffi nei due
“ fiumi. Infatti D. non fa un solo cenno che Matelda im-
“ mergesse anche Stazio nel Lete e nell'Eunoè. V'ha
“ perciò chi ritiene che Stazio, anima già purificata, non
“ sia stato immerso nell'acqua de' due fiumi (cfr. LUBIN,
“ *Matelda*, pag. 10, nt. 1). Lasciamo stare se Stazio be-
“ vesse o no di Lete e di Eunoè, fatto sta che D. non
“ fa il menomo cenno che Matelda ve lo attuffasse. Come
“ dunque si fa dire a Beatrice che Matelda fa a tutte le
“ anime che giungono collassù quello che essa fa al solo
“ D.? Inoltre gl'interpreti hanno dimenticato di osser-
“ vare che nei relativi versi le anime non ci hanno pro-
“ prio nulla che fare, non c'entrano proprio per nessun
“ verso, non parlandovisi che del solo D., il quale non
“ è spirito come tutti gli altri che quivi giungono, ma
“ ha seco di quel d'Adamo. Come mai poi si possa dire
“ che la *virtù* delle *anime* che hanno compiuta la loro pur-
“ gazione e volano oramai verso il cielo sia *tramortita*,
“ sel comprenda chi può. Chè spiegando come fanno gli
“ interpetri, B. direbbe proprio proprio a Matelda: *Ravvi-*
“ *va la tramortita virtù di costui, come tu sei usa di rav-*
“ *vivare la virtù di tutte le anime che quassù arrivano.*
“ No, le parole di B. racchiudono un senso un po' di-
“ verso, un senso chiarissimo per chiunque ha occhi da
“ vedere. No, ivi non si tratta di altre anime, delle
“ quali non si fa il menomo cenno. Si tratta ivi del
“ solo D. E se di lui solo, vediamo cosa egli riesce a

" dire per bocca di Beatrice. Matelda è abituata a rianimare le sue forze tramortite, cioè mezzo morte. Veramente, anche a rigor di sintassi quelle parole non racchiudono altro senso che: *Menalo al fiume Eunoè, e, come tu sei usa di ravvivare la tramortita sua virtù, ravvivala ivi di nuovo.* Or se qui D. per bocca di Beatrice ne insegna che Matelda è usa di ravvivare la tramortita sua virtù, essa non contrasse certo tale abitudine nei brevi istanti dacchè D. giunse alla soglia del Paradiso terrestre. Quest'uso di Matelda presuppone non solo che ella ed il Poeta si conoscessero nel mondo di qua, presuppone anzi relazioni intime fra i due personaggi „.[1] E nel commento (XXXIII, 127-8) ribadisce il chiodo. " Le altre anime che giungono colassù qui non c'entrano nemmeno a tirarcele per i capelli; non si parla che del solo D. e della sua virtù illanguidita. Ma non sembra nemmeno che si alluda al solo tuffamento del Lete, come vuole il Pogg., chè alludendo ad un fatto avvenuto una volta sola non si può parlare di *uso*. Beatrice allude piuttosto alle relazioni che fra Matelda e D. ebbero luogo già in questo mondo „.

Diavoli di relazioni!!... Ma qui sarebbero dei miracoli addirittura; e qual donna della *Vita Nuova* era da tanto?... Non era dunque lo sguardo di Beatrice, che *dava al Poeta per gli occhi una dolcezza al cuore*.... e lo menava *in dritta parte vôlto*; nè fu l'amor di lei che lo fece rinascere ad una vita nuova. Beatrice poi proprio *con la sua bocca* ricorderebbe questi amori del *suo fedele*, ella che gli negò il dolcissimo salutare, quando seppe che egli *dava noia* alla seconda *donna-schermo*,[2] ella che gli ha fatti poco prima tanti amari e gelosi rimproveri!!...

E che vi sembra dell'opinione, che le anime non c'en-

---

[1] Scartazzini, *op. cit., loc. cit.*, § 8.
[2] Cfr. *Vita Nuova*, § X.

trano affatto coi fiumi „ *nemmeno a tirarcele per i capelli* „ quando ricordate il seguente tratto dell'Inferno (XIV, 136 e segg.):

> Leté vedrai, ma fuor di questa fossa,
> là ove vanno l'anime a lavarsi,
> quando la colpa pentuta è rimossa.

A che poi i due fiumi avrebbero le due virtù, di cui parla Matelda, (XXVIII, 127-132) se le anime non se ne giovassero? Che esse dunque debbano andare lì a tuffarsi, è fuori dubbio; e dall'ultima lavanda debbono uscire *pure e disposte a salire alle stelle.*

Il punto più importante dunque della via di purgazione, il compimento anzi ed il suggello di essa, si troverebbe senza un *ministro?!* Sarebbe ciò strano del tutto e contro gli usi di Dante.

***

Per buona fortuna Matelda tuffa anche Stazio, checchè se ne dica.

È curioso che, osservando il silenzio completo di Stazio nel Paradiso terrestre, si conchiuda: “ è un personaggio del quale più non si sa indovinare cosà egli abbia ancora a significare nel *Poema sacro* „.[1] Stazio non significa nulla; è un'anima *che va per esser lieta;* la sua apparizione magari è un complimento che D. fa a Virgilio,[2] ed una giustificazione insieme che egli, pagano, possa essere una guida anche nel Purgatorio. Ma se Stazio rimane quando non ha più nulla da fare, vuol dire che alla sua purgazione manca qualche cosa; ed ecco che nel Paradiso terrestre solo quella *pia*, che sta *lungo il fiume,*

---

[1] Scartazzini, *op. cit.* e *loc. cit.* a principio.
[2] Cfr. *Purg.*, XXI, XXII.

s'interessa di lui, quando va a tuffar D. nell'Eunoè: ed a Stazio

> Donnescamente disse: Vien con lui.
> (XXXIII, 135)

Anzitutto si noti che *donnescamente* vuol dire: con atto proprio da padrona.[1] Perchè poi dovea *andare Stazio con lui*, se non per essere tuffato?

Certo, è questo un piccolo accenno; ma deve dir molto, perchè, se nel tuffamento del Letè non si trova fatta menzione di Stazio, gli è che vi entra D. stesso senza accorgersi.[2] D'altra parte non dobbiamo aspettarci di veder Matelda *sospender l'atto di cotanto uffizio*, per dare ascolto ai poeti, perchè sventuratamente son troppo rari i suoi avventori.[3]

Non si potrebbe quindi anche logicamente conchiudere che ella non stia fissa lì; ma venga a ricevere le anime nel Paradiso, così come per D. s'incomoda tutta quella processione e Beatrice? In tal modo sarebbe evitata l'obiezione che ella stesse lì relegata; resterebbe però sempre inalterato il suo fisso ufficio.

***

Ma lo Scartazzini invoca il *rigor di sintassi.* Lasciamo che risponda un giudice competentissimo. Da *Purg.*,

---

[1] Fornaciari, *op. cit.*

[2]
> Tanta riconoscenza al cor mi morse,
> ch'io caddi vinto; e quale allora fêmmi,
> salsi colei che la cagion mi porse.
> Poi, quando il cor virtù di fuor rendemmi,
> la Donna ch'io avea trovata sola,
> sopra me vidi; e dicea: Tiemmi, Tiemmi!
> Tratto m'avea nel fiume infino a gola, ecc.
> (XXXI, 88 e segg.)

[3] Cfr. *Purg.*, X, 1-3; *id.*, XII, 94-96; in tre giorni che il Poeta s'aggira sulla Montagna, essa trema una sola volta e risorge la sola anima di Stazio, che pure avea dovuto penare tanti secoli.

XXXIII, 128-9 “apparisce che Mat. aiuta tutti, chè “*come tu se' usa, la tramortita sua virtù ravviva*„ significa “e, al tuo solito, ridestagli con l'Eunoè la memoria tramortita col tuffo del Letè „. *Virtù*, come in “tanti altri luoghi, vuol dire una facoltà dello spirito, “e qui evidentemente è la memoria; l'*uso* dunque di “Mat. non può esser quello di rianimare D. lassù, o di “averlo già fatto in terra, ma di riaccendere col secondo “bagno la memoria che le anime perdono col primo „.[1] La quale logica spiegazione è confermata dal fatto che “*come tu se' usa* ecc. „ viene, come una conseguenza, immediatamente dopo la questione se D. abbia o no dimenticato ciò che gli ha detto Matelda (cfr. XXXIII, 121, 130).

La *bella donna* dunque aiuta tutte le anime, e le aiuta con l'immersione nei fiumi, non con altro. Il suo ufficio, come si vede, è nobilissimo e della più grande importanza, cosa che non dovremo dimenticare, quando andremo in cerca di lei.

III.

Bisogna insistere ancora su d'un annunzio, che Matelda fa di sè stessa, e a cui non si è dato, per quanto io sappia, il dovuto rilievo.

Ella, avvicinatasi dopo la preghiera di D., dice ai poeti:

> “Voi siete nuovi, e forse perch'io rido,[2]
> . . . . in questo luogo eletto
> all'umana natura per suo nido,
> maravigliando tienvi alcun sospetto;
> ma luce rende il salmo “*Delectasti*„,
> che puote disnebbiar vostro intelletto „.
> (XXVIII, 76 e segg.)

[1] D'Ovidio, *Nuova Antologia*, maggio, 1897, nt.

[2] Inutile osservare che questo verbo ha il significato latino (cfr. Virg., *omnia nunc rident*) di gioire, godere oppure di

" È il salmo XCI, dice lo Scartazzini, dove al verso " 5 e seg. si legge: *Tu mi hai rallegrato, o Signore, colle " tue opere; io giubbilo nei fatti delle tue mani. Quanto " sono grandi, o Signore, le tue opere! I tuoi pensamenti " son grandemente profondi.* Questi versi dichiarano il " motivo della gioia e del sorriso di Mat., la quale esulta " del vedersi circondata da tante meraviglie della divina " creazione, come il Salmista si rallegra delle opere di " Dio „.[1] Sullo stesso tono cantano tutti i commentatori.

Ma perchè, per una cosa tanto semplice e manifesta da sè stessa, D. avrebbe ricorso alle arcane parole d'un salmo per avere un po' di lume? Non si vede chiaro che con questa interpretazione risalta un discordo? Le parole citate, cioè, non dicono nè più, nè meno di ciò che si vede, mentre il *render lume*, il *disnebbiare*, l'*esser maravigliati e dubbiosi* fanno sospettare qualche cosa di più. Tanto vero, che se Matelda s'annunzia così, se così rende ragione del suo *ridere*, non ci rende nessun servizio e rimangono le solite incognite, anzi si aumentano: perchè è apparsa? ride sempre lì o vi è capitata un quarto d'ora di passaggio? lo stare lì e il godere che cosa aggiungono di caratteristico intorno a lei? Che c'entra, in una parola, questo ridere per le opere della creazione?

Bisogna notare inoltre che D. dice il *Salmo*. Or si sa che egli, quando vuol ricordare dai salmi espressioni speciali, versetti, li riporta senz'altro[2] con molta esat-

---

essere splendente, essere bello. Così *rideano le carte di Franco Bolognese* (*Purg.*, XI, 82). Matelda dunque non si sganasciava davvero. E tanto meno può dirsi, coi difensori della *Vita Nuova*: " La bella donna ride. È un sorriso angelico, celeste, s'in- " tende. Eppure questo sorriso somiglia un po' al *sorriso com- " piacente* di donna che rivede un antico, forse amato cono- " scente „. (??!!....)

[1] La *Divina Commedia* cit.; *Purg.*, XXVIII, 80. Cfr. anche gli altri commentatori: Cesari, Casini, Poletto ecc.

[2] Cfr. *Purg.*, XIX, 73, *adhaesit pavimento anima mea* (s. CXVIII, 25); *id.*, XXIII, 11, *Labia mea, domine* (s. L, 16); *id.*, XXXI, 98, *Asperges me* (s. L, 8); *Par.*, XXV, 73, 78, *Sperent in te* (s. IX, 11).

tezza;[1] quando poi vuol ricordare l'intero salmo, il cui concetto generale, come nelle solennità ecclesiastiche e nella recita delle ore canoniche, deve rispondere all'occasione, ritrarre lo stato d'animo dei fedeli, esser quasi come il coro dell'antica tragedia, segue del tutto l'uso comune di non scostarsi dal primo versetto.[2] Qui dunque vi sarebbe la stonatura di dire: *il salmo tale* e nominarlo da una parola del versetto 5, la quale, per di più, non è di esso salmo caratteristica. Stando perciò ai luoghi paralleli del Poema, sembra che il salmo XCI non era nella mente di D. in questo punto. Tanto più che, se si lascia il versetto 5, e si piglia il concetto generale, ne vengono tenebre molto più fitte.[3]

***

Di qual salmo parla dunque Matelda? Nessuno di essi incomincia con la parola *delectasti*. Noi però la incontriamo nel 2º emistichio del 1º versetto del s. XXIX,

---

[1] Cfr. *Purg.*, XXX, 82, 85 "gli angeli cantaro.... "*In te, Domine, speravi*" ma oltre *pedes meos* non passaro". "Gli "angeli cantavano i primi nove versi del s. XXX, che sono per "indurre speranza nella divina bontà, e perciò acconci alla "condizione di D.; i versi che susseguono ai nove accennati, con"tengono cose, notò lo Scartazzini, in gran parte non opportune "allo stato di D., il perchè il Poeta dice che gli Angeli non "passaro col canto oltre *pedes meos*" (Poletto, *La Divina Commedia cit.*). — Nel *Purg.*, XXII, 5-6 l'angelo canta solo una parte delle parole di beatitudine, perchè l'altra è riserbata al C. XXIV, 151-154. — Nel *Purg.*, XXIX, 3, la stessa Matelda dice solo una porzione del versetto 1º del s. XXXI, perchè solo le parole "*beati, quorum tecta pur peccata*" sono esattamente rispondenti alla *virtù* del Lete.

[2] Cfr. *Purg.*, II, 46, *In exitu Israel de Aegipto* (s. CXIII, 1); *id.*, V, 24, *Miserere* (s. L, 1); *id.*, XXX, 83, *In te, domine, speravi* (s. XXX, 1); *id.*, IX, 140, *Te deum laudamus* (Inno ambrosiano, 1); vedi anche gl'inni: *Te lucis ante* (*Purg.*, VIII, 13), *Salve regina* (*id.*, VII, 82), *Summae Deus clementiae* (*id.*, XXV, 121) ecc.

[3] Cfr. Roberti Bellarmini Politiani, *S. J.*, *S. R. E. Cardinalis in Psalmos explanatio*. — Neapoli, Editio 1ª neap. 1860, tomo V dell'*Opera Omnia*.

e, se è vero che dal 1° versetto non conviene scostarci, dobbiamo naturalmente conchiudere che questo sia il salmo che si vuol citare. ' D. infatti non può dire il S.' *Exaltabo te*, perchè così comincia anche il CXLIV e lo cita dal secondo emistichio del 1° versetto.

Corrisponde esso al luogo, come corrispondono gli altri che egli ricorda? Leggiamolo con la guida del Bellarmino,[1] il quale tien conto di tutti gli studi e investigazioni dei Padri.

— PSALMUS CANTICI, IN DEDICATIONE DOMUS DAVID. —

...... *Ex eodem titulo colligimus, hunc psalmum compositum fuisse a Davide, quando domus eius in Jerusalem magnificentissime extructa dedicata fuit .... videtur autem hic psalmus duplicem sensum habere .... unum historicum, alterum propheticum, utrumque titteralem. Et quidem recte post consummationem tabernaculi, quod est Ecclesia militans in terris, sequitur dedicatio domus, quae est Ecclesia stabiliter quiescens in caelis, cuius fundamentum quod est Christus, jam dedicatum est, cum ad vitam immortalem et gloriosam pervenerit.*

1. — *Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me: nec delectasti inimicos meos super me.*[2]

2. — *Domine Deus meus clamavi ad te, et sanasti me.*

3. — *Domine, eduxisti ab inferno animam meam: salvasti me a descendentibus in lacum.*[3]

---

[1] *Op. cit.*

[2] V. 1. — *Jam vero prophetico sensu loquitur David in persona Christi et electorum, tum omnium tum singulorum, quos in caelesti regno quasi exaltatos praevidebat,* et quorum numero ipse quoque futurus erat .... ex ima terra et profundo miseriarum, ex ipsa mortalitate suscepisti et *exaltasti me ad gloriam resurrectionis et immortalitatis, atque adeo ad regnum caeleste et sempiternum.*

[3] V. 2, 3. — At juxta propheticam intelligentiam — Cristo, per la gloria della risurrezione, può dire di sè "*sanasti me*". — Denique sancti omnes dicere poterunt, cum domus aeterna dedicabitur, *sanasti me* perfectissima sanitate corporis et animae *et eduxisti ab inferno animam meam, quia non permisisti, ut in*

4. — *Psallite Domino sancti eius: et confitemini memoriae sanctitatis eius.*

5. — *Quoniam ira in indignatione eius: et vita in voluntate eius.*

6. — *Ad vesperam demorabitur fletus; et ad matutinum laetitia.* [1]

7. — *Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in aeternum.*

8. — *Domine, in voluntate tua, praestitisti decori meo virtutem.*

9. — *Avertisti faciem tuam a me et factus sum conturbatus.*

10. — *Ad te, Domine, clamabo; et ad Deum meum deprecabor.*

11. — *Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?*

12. — *Numquid confitebitur tibi pulvis, aut annuntiabit veritatem tuam?* [2]

13. — *Audivit Dominus et misertus est mei: Dominus factus est adjutor meus.*

14. — *Convertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, et circumdedisti me laetitia.* [3]

---

inferno damnatorum descenderem et salvasti, seu vivificasti me a descendentibus in lacum, quia vitam et salutem aeternam mihi dedisti.

[1] V. 5, 6. — Sensus igitur est, unde probari, iram sive momentum esse in indignatione Dei; sed in voluntate et beneplacito eiusdem esse vitam electorum suorum, quia *post fletum ex castigatione et poenitentia natum, statim succedet laetitia et laus jubilationis ex remissione et reconciliatione* .... Recte autem tribuitur tempus nocturnum fletui et diurnum laetitiae, tum quia cum peccamus, recedit a nobis lux gratiae divinae, cum reconciliamur redit, — sia perchè allora apparisce la luce alle anime, quando esse sono ammesse alla beatifica visione del sol di giustizia (*S. Pietro*, Epist. I, cap. I).

[2] V. 10, 11, 12. — Si riferiscono alla risurrezione di Gesù, fondamento della nostra fede (*Apost.* 1, *Corinth.* 15).... *possunt haec eadem verba tribui singulis electis, qui post lapsum in culpam, poenitentia ducti, clamaverunt ad Deum pro remissione peccati, ut possent Domino confiteri et annuntiare aliis peccatoribus veritatem promissionum Dei.*

[3] V. 14. — Christus ex mortuis resurgens et de ipsa morte

15. — *Ut cantet tibi gloria mea et non compungar: Domine Deus meus in aeternum confitebor tibi.* [1]

***

Nel salmo XXIX dunque è figurata la risurrezione del Salvatore e dei giusti, [2] o meglio, esso è l'inno che i giusti, dopo esser caduti nella colpa ed essersene pentiti ed averne scontata la penitenza, cantano sul limitare del regno della gloria.

In quel luogo che fu *destinato all'umana natura per suo nido* e donde partì la morte, *colpa di quella che al serpente crese*, avviene la risurrezione completa delle anime per mezzo dell'immersione nei fiumi, per cui si esce *dalla santissim'onda rifatto così, come piante novelle rinnovellate di novella fronda.* Il salmo dunque risponde a capello al luogo e s'innesta molto bene, come complemento, a quelli che si odono lungo la via del Purgatorio.

Anzi esso non solamente si cita, ma proprio si canta, come tutti gli altri. La nostra asserzione sembrerà certo molto spinta, eppure è una deduzione rigorosa dei versi citati. D., infatti, appena vede la *bella donna*, le rivolge la preghiera: *Deh, bella donna* ecc. in cui non le domanda chi sia o non sia, ma vuole solo che s'avvicini

---

triumphans, *electus quisque ex valle lacrymarum ad patriam caelestem perveniens justissime dicit convertisti planctum meum in gaudium mihi.*

[1] V. 15. — Hic est ultimus finis gloriae Christi et sanctorum omnium, laus Dei, *beati qui habitant in domo tua Domine; in saecula saeculorum laudabunt te....* Est autem sensus, cantet tibi gloria mea et non gemitus meus, ex timore mortis, vel peccati: vel, cantet tibi gloria mea, et non amplius compungar aculeo mortis vel peccati.

[2] Cfr. S. Bonaventura, *Expositio in Psalmos*, Ps. XXIX. Questo salmo fa parte del mattutino dell'ufficio di risurrezione, che si recita il sabato Santo, ufficio tutto dedicato a magnificare la risurrezione del Redentore ed esprimere il desiderio dei giusti di seguirlo nel suo regno anch'essi risorti.

perché possa sentirne il canto. *Vegnati voglia di trarreti avanti.... tanto ch' io possa intender che tu canti.* Ella lo contenta: *fece i preghi miei esser contenti* e aggiunge:

> Voi siete nuovi ecc.
> Ma luce rende il salmo " *delectasti* ".
> Che puote disnebbiar vostro intelletto.
> E tu che sei dinanzi e mi pregasti
> di s'altro vuoi udir ecc.

Se altro vuoi udire, domanda, vuol dire che ella ha già risposto al desiderio del Poeta facendo intendere il suo canto; e siccome la sua risposta non si riferisce ad altro che al salmo " *delectasti* ", dobbiamo naturalmente pensare che quello sia il suo canto, non una citazione, che sarebbe proprio strana. Così, col canto d'un salmo di penitenza s'incomincia la via di purgazione " *In exitu Israel de Aegipto* " e col canto d'un salmo di ringraziamento e di gloria si termina " *Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me, nec delectasti inimicos meos super me* ". - Se dunque il solo accenno al salmo " *delectasti* ", inno della risurrezione, basta a spiegare la dimora di Matelda, il suo *ridere*, vuol dire che a questa risurrezione dev'essere ella intimamente connessa. D., infatti, dalla risposta di lei, capisce ch'è giunto al luogo della completa risurrezione delle anime e che ella è destinata a ciò, come ad altri ministeri eran destinati i guardiani che cantavano gli altri salmi. Tanto più che l'essere sulla riva d'un fiume fa ricordare le parole di Gesù: " *Si non lavero te, non habebis partem mecum* " (*Ev. S. Giov.*, XIII, 8). E si noti che ella non canta esclusivamente per D.; ma già sta cantando, quando D. arriva.

IV.

Tutto questo ci conduce a credere che ella abbia un ufficio fisso alla cima del Purgatorio e completi e suggelli il lungo cammino di purgazione già fatto dalle anime. Chi perciò può parlare di Matilde di Canossa, delle sante di Germania, della donne di Firenze, specialmente se si scelgono le *vive?* È ridicolo supporre che a questo altissimo ufficio ci sia una continua sostituzione *d'impiegati*, non già uno fisso e caratteristico, come D. sempre suol fare.

Assodato ciò, ragioni di simmetria costringono ad una conclusione, che mi sembra molto logica e indispensabile. Si noti che in fine dell'Inferno troviamo il personaggio principale in esso, quello che ci viene subito in mente quando ricordiamo quel luogo, e lo troviamo, dirò così, sullo stesso tipo; è una figura insomma dello stesso stile di tutto l'edifizio. Nel Paradiso similmente alla scena finale incontriamo Maria Vergine e sentiamo quel canto tutto pieno di alti concetti teologici. Ora nella scena finale del Purgatorio troviamo che, tra tutti i personaggi, la Matelda sola è propria del luogo ed è una figura ad esso confacentissima; dobbiamo dunque conchiudere che essa è, riguardo al Purgatorio, quel ch'è Maria Vergine per il Paradiso e Lucifero per l'Inferno; altrimenti il Purgatorio, paragonato, a gli altri regni, sarebbe come un obelisco molto accuratamente costruito, a cui però mancasse il culmine.

Or c'è una donna che viene subito in mente, appena si pensa al Purgatorio?

Raccogliamo un po' le idee.

CAP. IV.

Si raccolgono i connotati della Matelda e si fa la nuova proposta

I.

Dopo le considerazioni generali premesse, il campo della nostra ricerca, da sconfinato che era, viene a restringersi e a disegnarsi chiaramente; così l'osservazione dei connotati della Matelda, invece di farci brancicare fra mille supposizioni, può condurci logicamente a buon porto.

Primo tra essi dovrebbe essere il nome; ma a quali traviamenti tal punto di partenza ha dato luogo! Lasciamo perciò questa ricerca all'ultimo, in modo che il nome scaturisca dalla persona stessa, o meglio, sia una riprova della scelta fatta, come per Cavalcante Cavalcanti: *le sue parole e il modo della pena m'avean di costui già letto il nome* (*Inf.*, X, 64-65). È chiaro che, col nome o senza, D. ci deve presentare una figura, che artisticamente faccia una parte nel mistico dramma del Paradiso terrestre ed esprima un pensiero nell'itinerario, che egli traccia con tanta accuratezza. Così del resto, noi seguiamo anche le orme del Poeta, il quale tiene in iscena il per-

sonaggio per 6 canti, e, solo prima di farlo scomparire per sempre, mette fuori alla chetichella quel *Matelda*, cagione prima di tanta guerra.

II.

Tra i caratteri generali che accomunano Matelda coi beati del cielo, dobbiamo farne rilevare alcuni, che son proprio distintivi di lei, non tanto perchè il P. v'insiste fin troppo, ma quanto specialmente perchè da essi la chiama e la indica.

Bella è questa donna, anzi la *donna bella* per eccellenza. D. non la chiama altrimenti che così; questo è il suo nome, questo la distingue fra tutti i personaggi che compariscono alla cima del Purgatorio (vedi Cap. I).

Innamorata: è l'altra cosa di cui egli s'accorge appena la vede: *bella donna, ch'ai raggi d'amore ti scaldi s'io vo' credere ai sembianti che soglion esser testimoni del core.* E poi torna a ripeterlo (vedi Cap. I).

Notiamo ancora i paragoni, che indicano quale modello ha avuto innanzi nel dipingerla. *Tu mi fai rimembrar dove e* QUAL *era Proserpina* ecc. — *Come Ninfe che si givan sole per le selvatiche ombre* ecc. — *Non credo che splendesse tanto lume sotto le ciglia a Venere trafitta* ecc. I primi ci presentano una bellezza plastica, ci fanno balenare in mente un corpo smagliante, dànno insomma un non so che di mondano. Il terzo è più notevole; non si tratta solo di occhio lucente e infocato, come quello di Beatrice e dei beati; ma chi ricordi come D. spesso sotto un'arguta convenienza drammatica nasconda una citazione, [1] un pensiero che dà luce, deve vederci sotto qualche cosa di più.

---

[1] D'Ovidio, *Nuova Antologia,* maggio 1897.

Questi ricordi tutti pagani han dato molto da pensare ai difensori delle Matelde finora proposte. Noi intanto possiamo stabilire che i distintivi di lei sembrano questi due: *bella* e *innamorata*. Come modelli di bellezza, ricordiamo Proserpina, le Ninfe; e come modello di occhi fiammanti d'amore, Venere. [1]

***

Bisogna aggiungere alcune linee accessorie. [2] Ella *canta*: D. l'ha sorpresa cantando, e poi la sente cantar di nuovo *come donna innamorata*; e che *dolce suono* ha la sua voce!

Va scegliendo fior da fiore; ma non se n'inghirlanda e se ne adorna per *piacersi allo specchio*, come fa Lia; bensì ne ha le mani colme. [3]

---

[1] Vedi a questo punto una curiosissima polemica tra il Betti e il Trevisani (*Giorn. Arcadico*, tomo VI della nuova serie, 1858, *Album di Roma*, 18 sett. 1858). Il primo scriveva "soprattutto per obbligo d'italiano, a mantenere l'onoranda "concittadina, contro l'invasione d'una straniera a' nostri quasi "ignota, nel fortunato luogo dove si dimorava tranquilla da "oltre a sei secoli per voto e senno di tutti i commentatori". L'altro difendeva S. Matilde, moglie di Enrico l'Uccellatore. Essa, dice il Trevisani "occupava gran parte del suo tempo "nel canto dei salmi e specialmente nelle ore prime del giorno "allo spuntar dell'aurora" quindi "certo è che quel salmeggiare e quel canto della Matelda se poco convengono alla "Contessa Matilde sono per contro mirabilmente appropriati "alla regina Matilde". Ma il Betti non la cede, e lo rimbecca per le rime, mettendo fuori un passo di *Donizone*, cappellano di Matilde di Canossa e scrittore in versi d'una vita di lei:

> *Ista sacerdotes de Christi vincit amore:*
> *Tempore nocturno studiosius atque diurno*
> *Et sacris psalmis ac officiis venerandis,*
> *Religione pia, satis haec intenta perita.*

Come si vede, hanno ragione tutti e due.... ma che tanfo di vecchiume.... in luogo sì fiorito!!!....

[2] Vedi unito insieme nel Cap. I ciò che qui si analizza.

[3]
> Ella ridea dall'altra riva, dritta
> Trattando più color con le sue mani ecc.

E nota che il Filomusi-Guelfi (*Bibliot. delle Scuole classiche* anno VI, 15 luglio 1894 — *Giorn. dantesco*, anno II, 1894-95), il

Il suo muoversi ha tanta grazia che sembra di *donna che balli* (*Come si volge con le piante strette a terra ed intra sè donna che balli e piede innanzi piede a pena mette — Picciol passo con picciol seguitando — sen giva sull'acqua lieve come spola*).

E qual animo traspare attraverso queste forme! Appena D. la chiama: *io venni presta ad ogni tua question*. E con che grazia fa la lavatina di capo ai due poeti pagani; e come obbedisce pronta a Beatrice! (*Com'anima gentil, che non fa scusa; ma fa sua voglia della voglia altrui* ecc.).

Sembra che tutto quanto vi possa esser d'umano e di attraente in una donna abbia D. posto intorno alla sua bella solitaria. La figura si disegna completa a gli occhi del lettore; bellezza, amore, fiori, canti, balli, tutto l'umano divinizzato, che egli ha messo intorno ai suoi beati del cielo, vi ha concorso.

***

A questo si aggiunga quanto già abbiamo dimostrato. Ella è custode del centro del Paradiso terrestre compreso tra i due sacri fiumi; ha l'ufficio di tuffare in essi le anime e compiere e suggellare la loro purgazione; dev'essere, per conseguenza, stata, dacchè il Purgatorio è Purgatorio a quel posto, che corrisponde a quello occupato da Lucifero nell'Inferno e da Maria Vergine nel Paradiso.

III.

Or, se diamo uno sguardo alla storia [1] con l'animo scevro da preconcetti, ci si presenta "un fatto dei più

POLETTO (*La Divina Commedia* cit., vol. II, pag. 627) han sufficientemente provato che il *dritta* bisogna riferirlo a Mat., *dritta in piedi* come una statua, non alla *riva destra del fiume*.

[1] L'indeterminatezza di questo personaggio, dice lo SCAR-

“ grandi della *vita* di Gesù, il quale empiè gli animi di “ stupore e la fama poi ha empiuto il mondo „. In esso comparisce una *donna* circondata sempre dalle simpatie di tutta l'umanità, appunto perchè la più umana fra i santi; una *donna* a cui lo stesso Gesù predisse che sarebbe stata universalmente conosciuta e lodata. Ella è nota nella tradizione col titolo d'*innamorata del Redentore*; e fu tanto smagliante la sua *bellezza*, ch'è la sua caratteristica nelle arti figurative, e le ha meritato anche l'epiteto caratteristico di *donna bella*. I ricordi di Venere, di Proserpina, delle Ninfe, non si spiegano, se non si trova alcun che di sensuale, di mondano in genere, e la mondanità è proprio la caratteristica di questa *donna evangelica*. E se D. insiste tanto su quel suo muoversi, se quell'immagine di *donna che balli* gli arride tanto ecc., la nostra donna in questo modo grazioso con canti e balli si presenta nelle Sacre Rappresentazioni. Matelda rimane lì *dritta* con le mani colme di fiori, appunto come, per la *santa degli evangeli*, la sacra liturgia, nel metterle accanto un segno caratteristico, richiede, in memoria degli aromi, che ella sparse sul corpo del Re-

---

tazzini, (*op. cit.*, *loc. cit.* Vedi anche Minich, *op. cit.*,) è un fortissimo argomento che ci costringe a lasciar le ricerche storiche, perchè, se fosse stato un personaggio storico, D. non avrebbe mancato di precisarlo, come fece per Catone. Ma bisogna intendersi. Vi è il nome, la descrizione della persona con certi epiteti caratteristici; c'è un ufficio, c'è un annunzio che ella fa di sè stessa, c'è un salmo che la riguarda. L'indeterminatezza quindi è più *quoad nos* che *in se*, per servirmi d'una distinzione scolastica. E noi ci troviamo nella stessa condizione sia per la storia che per la *Vita Nuova*, anzi per questa forse peggio, perchè ne sappiamo molto di meno. Non conviene dunque parlare di indeterminatezza, bensì di ragioni che il Poeta abbia avuto per creare egli stesso dei dubbî, dicendo e non dicendo quel nome, o forse avventurando paurosamente un nome nuovo. Prima perciò di abbandonare la storia bisogna rifar la ricerca da questo punto di vista; e ricordare sempre che, se Matelda comparisce sola nel Paradiso terrestre e mostra d'aver lì la sua stanza, noi dobbiamo connetterla in qualunque modo a quel luogo, all'ufficio che ha, alle parole che dice; luogo, ufficio, parole, che sono mille miglia lontani dalla *Vita Nuova* e ci menano, come dicemmo, a tutt'altre fonti.

dentore. Tuffa le anime e D. nei fiumi ella, che versò fiumi di lagrime e d'unguenti sul corpo di Gesù e n'ebbe perdonate le colpe; e la tradizione ecclesiastica ricorda riconoscente il suo nome, ove trattasi di acque lustrali e di perdono. È ministra di risurrezione ella appunto salutata dai Padri col nome di *Apostolo della Risurrezione*. È caratteristica del Purgatorio così com'è caratteristica la penitenza, il cui cammino è stata ella la prima a battere e a cui è rimasta come l'alta protettrice, tanto da incarnare il simbolo della *chiesa purgante*.

Sembra che Matelda sia la Peccatrice, da cui Gesù cacciò sette demoni e che poi fu ferventissima amante di lui.

Così le anime, che sul limitare del Purgatorio *libertà van cercando*, trovano Catone, che incarna questo loro sentimento e lo simboleggia. Ora queste fortunate peccatrici, mondate dalla penitenza, risorgono per divenire *amanzie dell'eterno amante*, e questo loro stato incarna e simboleggia appunto la *donna evangelica*. E mi conferma in questa opinione il fatto che con essa ci troviamo ristretti in un campo, a cui appartengono i propagatori della Chiesa, rimasti poi come gli altri funzionarî del regno di salvazione. Vedi in D. Maria Vergine, S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni (*Par.*, XXIV-XXV): vedi anche quelli che compongono la simbolica processione del Paradiso terrestre (*Purg.*, XXIX-XXXII).

Non voglio eccedere in più riscontri; mi basta d'avere accennato che queste due figure, la *Peccatrice*, quale ci è presentata dagli Evangeli e dalla tradizione e la *Matelda*, quale ci è presentata da D., corrispondono esattamente fra loro. Chi ne voglia le prove le cerchi nel seguente capitolo.

Cap. V.

Le fonti della nostra proposta

1ª — *I Vangeli.*[1]

S. Luca, VII, 36-50. — "Un tale, de' farisei, lo ri-
"chiese a mangiare con sè; ed egli, entrato in casa del
"Fariseo, si pose a tavola. Ed ecco, una donna pecca-
"trice, che stava in quella città, poi che seppe esser egli
"a tavola in casa del Fariseo, portò un alabastro d'un-
"guento, e si stando indietro, a' di lui piedi, pianse, e
"cominciò a bagnargli di lacrime i piedi, e li asciugava
"co' capelli del suo capo, e i piedi gli baciava e ungeva
"d'unguento. Vedendo questo il Fariseo, che l'aveva
"invitato, disse fra sè: Colui, se fosse un profeta, sapreb-
"be certo chi e qual donna ell'è, che lo tocca, che è una
"peccatrice. E Gesù si volse a dirgli: Simone, ho da
"dirti una cosa. Risponde quegli: Parla, o Maestro. —
"Un tale banchiere avea due debitori; l'uno doveva a lui

[1] Riporto questi due brani soltanto, che sono i più caratteristici, secondo la bella traduzione del Dott. Salv. Minocchi (*Il Nuovo Testamento tradotto ed annotato. I Vangeli*, Firenze-Roma, Libreria pontificia di F. Pustet, 1900). Per gli altri spargimenti di profumi ecc., cfr. le cit.

" cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo " quelli da pagare, fece condono a tutt'e due. Ora, chi " di essi lo amerà più? „ Simone rispose: Quello, io sup- " pongo, a cui più condonò. E gli disse: Hai giudicato " rettamente. Voltosi poi verso la donna, replicò a Si- " mone: La vedi, questa donna? Io sono entrato in casa " tua, e non m'hai dato acqua su' piedi; e lei m'ha ba- " gnato i piedi con le lacrime, e rasciugati coi proprî " capelli. Tu non m'hai dato bacio, e lei, da quando " entrò, non ha cessato di baciarmi i piedi; tu non un- " gesti d'olio il mio capo, e lei m'ha unto i piedi con " l'unguento. In grazia di che, io ti dico, son perdonati " a lei i molti peccati, perchè molto ell'amò. Quello in- " vece, cui poco si perdona, ama poco. E soggiunse a " lei: Ti sono rimessi i peccati. E i convitati princi- " piarono a dire entro di sè: Chi è costui, che rimette " pure i peccati? Inoltre egli disse alla donna: La tua " fede ti ha salvata. Va' in pace „. — (Cfr. anche MATT., XXVI, 6-13; MARCO, XIV, 3-9; GIOV., XII, 1-8).

GIOV. XX, 1-18. — " Maria stava presso la tomba, di " fuori, a piangere. E così piangendo si piegò dentro la " tomba; e vide là seduti due angeli in bianche vesti, l'uno " a capo, l'altro a' piedi, dove fu messo il corpo di Gesù. " Essi le dicono: O donna, che piangi? Dice loro: Han- " no tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano mes- " so. E ciò dicendo ella si voltò addietro, e vide là Ge- " sù, ma non sapeva ch'e' fosse Gesù. Gesù disse a lei: " O donna, che piangi? Chi cerchi? Ella, pensando " ch'e' fosse il custode dell'orto, gli dice: Signore, se tu " l'hai portato via, dimmi dove l'hai messo, ond'io me lo " tolga. Gesù le dice: O Maria! Voltatasi quella, gli " dice: Rabbuni! — che vuol dire: Maestro. Le dice " Gesù: Non mi toccare, perchè non sono ancora asceso " al Padre. Ma va' da' miei fratelli, e di loro: Ascendo " al Padre mio, e Padre vostro, al mio Dio, e Dio vo-

"stro. E Maria di Magdala venne ad annunziare ai di-
"scepoli: Ho visto il Signore, e m'ha detto questo „. —
(Cfr. anche MATT., XXVIII, 1-10; MARCO, XVI, 1-11;
LUCA, XXIV, 1-12).

2ª — Le tradizioni ecclesiastiche.

Lo studio di queste fonti medioevali, che noi sfioriamo soltanto, lasciando ad altri, se lo crederà, il compito importante di esaurirlo, si può fare, per non allontanarsi dalle corrispondenze dantesche, sotto due aspetti: uno comprende le ragioni generali di congruenza, l'altro le speciali di somiglianza.

Cominciamo dalle prime.

I.

Due son le vie per cui il genere umano può giungere all'eterna felicità: una è breve e agevole, l'altra lunga e dura; la via dell'innocenza e quella della penitenza. All'una e all'altra Dio prepose due grandi luminari: "... *sic pro certo fecit Deus duo magna luminaria:*
" *duas Marias, matrem videlicet Domini, et sororem Lazari.*
" *Luminare majus, hoc est Virginem Beatam, ut praeesset*
" *diei, hoc est, lucem infunderet innocentibus.... Luminare*
" *autem minus, hoc est Mariam poenitentem, sub pedibus*
" *Beatae Mariae Virginis* (APOC., 12: *Mulier amicta sole:*
" *et luna sub pedibus eius.) Et hanc fecit ut praeesset, exem-*
" *plum poenitentiae prebendo, nocti, hoc est, peccatoribus.*
" *Luminare quod minuitur quantum ad dignitatem et humi-*
" *litatem in consideratione virtutis et perfectionis; Virgo qui-*
" *dem sanctificata a Spiritu Sancto humilis ancilla profudit*

" *Salvatorem. Peccatrix autem, extracta de Leviathan ma-*
" *xilla* (Job, XL) *unxit unctione Salvatorem in poeniten-*
" *tiae salutem* „.[1]

L'essere la Peccatrice ritenuta come luminare dipende anzitutto dal fatto che ella è stata la prima ad entrare nel cammino delle lacrime. La penitenza " quest'amore, " che si nutre di dolore è una forma di santità che non " apparisce nella storia o certo non apparisce così scol- " pita, se non all'entrare di lei nel Vangelo „.[2] Mentre tutta la Giudea, infatti, correva intorno al Messia per esser guarita dai mali del corpo, ella, tocca nel cuore dal divino sguardo di lui, ricorse per esser guarita da un male di spirito.[3] E Gesù la glorificò. Da lei prese occasione di sanzionare e far brillare la sublimità della nuova legge d'amore e di grazia, in confronto alla ferrea inettezza dell'antica, e far sentire per la prima volta delle parole, che sembrarono straordinarie a gli Ebrei:[4] (*Ev.*

---

[1] Alberti Magni, *comm. in Lucam.*, cap. VII. — Perciò nell'antica liturgia delle nostre chiese s'è dato alla Maddalena il titolo glorioso di *stella del mare*, come si dà alla Vergine:

O Maria	*Matri Christi*
Magdalena,	*Coaequata,*
Stella maris	*Dum fuisti*
Appellaris,	*Sic vocata,*
Operum per merita.	*Sed honore subdita.*

(Cfr. *Monuments inédits sur l'Apostolat de S. Marie Madeleine en Provence*, ecc. par M. Faillon ecc., publié par M. l'Abbé Migne, Paris, 1865; tomo I, pag. 15, 16, 17). Vedi anche il Capitolo seguente.

[2] V. Fornari, *Vita di G. C.*, Firenze, Barbèra, 1877, lib. II, vol. II, cap. VII.

[3] Cfr. Chrysost., *hom. 81:* " aliis mulieribus pro curatione " corporis ad Christum accedentibus, sola ipsa honoris gratia " ad Christum accessit, et propter animae curationem, cum nihil " in corpore infirmum haberet. Quapropter maxime aliquis " eandem admirari debet „.

[4] Cfr. S. Bonav., *Compendium Theologicae veritatis*, lib. V, cap. XIX. — S. Thomas, *S. T.*, p. I, q. 21, a. 4 ad I. — S. Bernardo, *Serm. XXII in Cant.* — Petrus Abbas Cellensis, *Serm. V de S. Mar. Magd.* Cfr. specialmente il s. I. — S. Pier Crisologo, *Serm. III de ea quae unxit Dominum unguento* (serm. 93, 94, 95). Cfr. specialmente i serm. 93 e 94. — S. Ambrogio, *De Poenit.*, lib. II, cap. 7, n. 62.

sec. Luc., cap. VII) *Dixit autem ad illam: Remittuntur tibi peccata. Et coeperunt qui simul accumbembant dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?*

Ella inoltre, nell'innumerevole schiera dei penitenti, è il modello più completo e perfetto: " *Plena et plana saluberrimae conversionis et poenitentiae imago universis peccatoribus Maria Magdalis proponitur, in hac enim quasi quadam tabula decentissime dolata divinissimis Domini operibus vivis et venustissimis misericordiarum suarum coloribus exculpsit pietas. Jesu membra, nervos et venas conversionis nostrae; ut quam pessimae prius fuerat habitudinis, tam perfecti postea inveniretur decoris* ". [1]

***

Dal giorno dunque, che la Peccatrice pianse, s'iniziò la nuova legge, che il Salvatore era venuto a sanzionar col suo sangue, e s'iniziò virtualmente il Purgatorio che ella annunziò all'umanità, quando annunziò la Risurrezione.

Il suo esempio è un continuo apostolato. E chi può dubitar del perdono, dopo che fu perdonato a lei? E chi d'altra parte può essere verso i peccatori più pietoso di lei, che sa di che peso è la colpa? [2]

Da quel giorno, ovunque c'è una lacrima di pentimento, ovunque c'è un sospiro d'amore sprigionantesi da un animo ambasciato, lì comparisce la Peccatrice col sorriso del conforto, con la parola del perdono. L'umanità l'ha cara, come l'amica a cui può svelare, senza arros-

---

[1] Petrus Abbas Cellensis, *op. cit.*, serm. IV. Lo stesso in S. Bonaventura, *Expositio in cap. VII Lucae.*

[2] S. Thomae, *Sermones festivit.*, *in festo S. M. Magdalenae*: "Beata Maria Magdalena, Luc. VII, *lacrymis coepit rigare pedes eius*, est enim ipsa sancta interventrix peccatorum et "advocatrix eorum; didicit enim ex experientia peccatorum "misereri.

sire, tutte le piaghe del suo cuore, e la onora dei titoli più dolci.[1]

Gesù lo predisse, dice enfaticamente il Crisostomo,[2] che ella sarebbe stata conosciuta e lodata da tutto il mondo, ed ecco che son tramontati molti regni, s'è oscurata la gloria di capitani e conquistatori, è passato il rumore dei fondatori di città; ma il mondo non s'è stancato, nè si stancherà mai di cantar le lodi a quest' umile donna. " *Quot sanctos Patres,* " aggiungono non meno enfaticamente i Bollandisti ",[3] *quot Ecclesiae Doctores, quot* " *sacrarum imaginarum interpetres legimus, totidem Sanc-* " *tae Mariae Magdalenae encomiastas, totidemque virtutum* " *eius praedicatores certatim offendimus. Rectissime quidem* " *observantum est ex mulierum forte feminam nullam, post* " *Augustam Dei Matrem et aeternam Virginem, tantis lau-* " *dum praeconiis (quod futurum praedixerat Christus) ab* " *omnium prope temporum post Christum natum memoria* " *celebratam fuisse. Iterum repetam, propagata est gloria,* " *nomen, fama et laus Magdalenae non solum per omnem* " *orbem, sed etiam per omnium temporum aeternitates* ".

Premesso ciò con una tinta oratoria, non avendo noi fatto che parafrasare le entusiastiche parole dei Padri, avviciniamoci alla *Divina Commedia,* ricordando che il Sacro Poema, " grandiosa ed ammiranda epopea della re-

---

[1] Petrus A. Cellensis, *op. cit.,* serm. II: " Potentissima " sane est apud judicem, piissima ad miserorum exaudiendam " precem, efficacissima ad erigendum de stercore pauperem; " hanc in caeli collegio praeeligat anima mea; huic non erubescat confiteri mala sua; hac mediatrice lacrymas cum suo " affectu postulet, et de amore Jesu non haesitet, etc. "

[2] *Hom. 81.*

[3] *Acta Sanctorum,* Julij, tomo V, nella dedica all'Arciduchessa M. Maddalena d' Ungheria. — Cfr. anche Faillon (*op. cit.,* tome 1er, préface, § 1-2.

“denzione, mira evidentemente in primissimo luogo a “mostrare all'uomo peccatore la via della salvazione ed “è, non il canto di un singolo poeta, ma dell' umanità “tutta quanta „. [1]

Anche D. riproduce le due vie. Io credo che quella simbolica apparizione contenuta nel 1° canto dell'*Inferno*, che fa da introduzione generale al Poema, questo appunto voglia significare.

Il Poeta esce dalla selva oscura e s'avvia a salire un *colle* tutto illuminato dai raggi del sole; ma tre fiere ne lo impediscono, senza lasciargli *speranza di salvezza*, e Virgilio, che gli viene in soccorso, gli dice: *a te conviem tenere* ALTRO *viaggio .... se vuoi campar d'esto loco selvaggio.* Quell' aggettivo *altro* vuol dire che, per arrivare ad un luogo di salute, ci son due vie: una è tutta luminosa, perchè rivestita dai raggi del sole, cioè, secondo le parole citate di Alberto Magno, è il cammino degl' innocenti; l'altra, per cui D. si mette, è oscura per le tenebre della notte, in cui son ravvolti i peccatori. Perciò quei tre vizi capitalissimi, che lo impediscono di salire il *dilettoso colle*, egli vede puniti nell' Inferno e medita ed espia nel Purgatorio.

Tanto più che questo canto riguarda tutto il Poema, dove due son le guide a cui D. s'affida; in due diversi campi dobbiamo dunque credere che sia diviso, i quali debbono essere già nettamente prenunziati nell' introduzione. [2]

---

[1] Scartazzini, *Prolegomeni* ecc. Cap. III, *La Divina Commedia*, § 1, *I materiali e le fondamenta.*

[2] Questi due diversi campi sono indicati non solo dalle guide, ma anche dalle invocazioni del Poeta. Cfr. *Inf.*, II, 7 e segg. e *Par.*, I, 13 e segg.; qui nota specialmente il v. 16: *Insino a quì l' un giogo di Parnaso assai mi fu; ma or con ambedue m' è uopo entrar nell'aringo rimaso.* Il Purgatorio invece, quanto ad invocazione, se ne passa liscio; e il breve ricordo delle muse (I, 7 e segg.) è continuazione evidentemente di quello dell' Inferno.

Altrimenti, se quel colle lùminoso fosse, come moltissimi credono, il Purgatorio, egli in fondo vi potrebbe salire e Virgilio ve lo potrebbe accompagnare; ma si vede che quella è una via che nè l'uno, nè l'altro può battere; e chi sa quanto pochi battono! — *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus et mundo corde.* (Salmo XXIII, 3-4).[1] Una corrispondenza col monte del Purgatorio c'è senza dubbio, in quanto le due montagne son due scale, che fan capo allo stesso punto, la porta del Paradiso.

***

Insieme con le due vie, D. conserva manifestamente anche uno dei *luminari*, la Vergine Maria,

. . . . la Regina
Cui questo Regno è suddito e devoto.
(*Par.*, XXXI, 117).

Ella infatti non solo, come il supremo modello, occupa il posto più alto, ma sta proprio a capo del regno dell'innocenza. Tanto che a lei bisogna rivolgersi, per aver lì dentro *ogni grazia;* col nome di lei si muove Beatrice, che, morta, *era passata a gloriare sotto le insegne di Maria* (*Vita Nuova*, § 29); un innamorato di lei bisogna scegliere a guida nelle alte sfere; a lei cantan le lodi i componenti la simbolica processione, quando scendono nel Paradiso terrestre a ricever D. nella seconda schiera: *Benedetta tue nelle figlie d'Adamo* ecc. chè sarebbe il colmo della sconvenienza se quel divino annunzio dell'angelo (v. *Par.*, XXXII, 95) si riferisse ad altra persona che a Maria, e non potendosi altrimenti dire come ella c'entri a questo punto.

---

[1] Cfr. POLETTO, *La Divina Commedia* cit., *Infer.*, I, 13.

Or se il Poeta ha riprodotte le due vie, se ha rispettato uno dei luminari, dobbiamo credere che debba rispettare anche l'altro, che i Padri e la tradizione gli fornivano, ponendolo al supremo posto del regno della penitenza.

***

Se non fosse così, dopo quel che abbiamo notato, sarebbe strano che egli nei quadri, negli esempi, che sono nel Purgatorio a contemplazione delle anime, mai avesse ricordata questa donna, che pure non potea sfuggire nè alla sua devozione, nè alla sua arte. Nè valgono per lei quelle tante ragioni, che s'apportano per iscusarlo di non aver ricordato un tale personaggio o un tale avvenimento, che il gusto o il ghiribizzo d'un lettore vorrebbe, perchè non si tratta d'un esempio come tutti gli altri, bensì del primo e maggiore. Sarebbe come se nel Paradiso non incontrassimo M. V. o Lucifero nell'Inferno.

E il silenzio del Poeta sarebbe tanto più da notare, in quanto gli esempi che egli mette nel Purgatorio a mostrare il bene del possesso d'una virtù, o la punizione del vizio opposto, non sono suoi, ma si trovano già detti e ripetuti e anche classificati in ordine di merito dai Padri, dagli asceti. Quanti riscontri potrebbero trovarsi tra il Passavanti e l'Alighieri, se si togliesse la popolare abbondanza nell'uno e il *fren dell'arte* nell'altro! A correzion de' superbi p. es, D. cita: *Lucifero, la caduta dei Giganti, la torre di Babele*, Niobe, *Saul*, Aragne, *Roboam*, Alcmeone, *Sennacherib*, Tamiri, Oloferne, Troia. — Il Passavanti: *Lucifero*, Adamo, *torre di Babele*, Golia, Aman, Nicanore, Antioco, Faraone, *Sennacherib*, *Saul*, *Roboam*, *Nabucodonosor*, Erode. Poi dice che gli esempi abbondano anche nelle storie dei Greci, Romani ecc. e conchiude con *la caduta dei Giganti.* [1]

[1] Passavanti, *Specchio di vera penitenza.* — Parte II, *Trattato della sup.*, cap. VI. — Nota Maria in tutte le virtù; nota

E si noti che D. in ogni balzo non dimentica mai le figure più notevoli, tipiche di ciascun peccato, figure che si può scommettere di trovare in ogni trattato di penitenza. La Peccatrice dunque, che ha avuto sempre un'importanza capitale nella via della purgazione, costituirebbe un vuoto nel Purgatorio dantesco, se non ci fosse.

II.

Ma i punti di contatto tra lei e la Matelda sono molti ed evidenti. C'è anzitutto una somiglianza di posto e d'ufficio.

Leggendo il divino Poema, rimaniamo naturalmente perplessi a pensar chi possa essere mai questa donna elevata a tanta altezza alla cima del Purgatorio (vedi Cap. III); ma d'altra parte ci conduce sulle orme della Peccatrice l'osservare che D., come universalmente si ritiene, ove trattasi di funzioni spettanti a tutte le anime, nella scelta dei funzionari non si scosta dalle tradizioni. Or sappiamo che Gesù stesso elevò la Peccatrice a sì alto posto, che la Chiesa fedelmente conserva.[1] Sappiamo massimamente che proprio lì, sulla soglia del cielo in attesa dei penitenti, s'aspettavano di trovarla i devoti del M. E.[2] Ecco come conchiude una sua tenera preghiera

---

il principio della grande efficacia degli esempi (Parte I, dist. II, cap. VII) ecc. Vedi in D. *Par.*, XIII, *Martino e Berta* ecc. — Nota che grande è l'importanza della Peccatrice nel Passavanti. — (Parte I, dist. III, cap. I, IV; Dist. V, cap. V. — Parte II, cap. VII; nota specialmente che con lei s'incomincia, cfr. *introd.*).

[1] Alberti Magni, *In Ev. D. Joan*, cap. XI: "Quod autem "isti peccatrici Dominus familiaris fuit, dicunt quod ut spem "poenitentibus ingereret, hoc fecit quod merito poenitentiae "ad gratiam familiaritatis divinae peccator redire possit. Et "hanc sententiam tota tenet occidentalis Ecclesia ".

[2] Vedi, insieme con la citazione seguente, anche i canti provenzali citati appresso.

il Cellense: "Perchè *come fuggitivo io non ancora ardisco "di entrare nelle porte della città, incontri e vegga te "presso la porta, affinchè con la tua guida penetriamo nei "santuari e nei recessi del palazzo, precedendo il S. N. "Gesù Cristo, il cui regno e impero dura senza fine nei "secoli dei secoli. Così sia*". [1] Sappiamo ancora che Gesù non solo fece questa donna *apostolo della sua risurrezione* [2] che era modello e tipo di quella dell'umanità, ma specialmente alle preghiere di lei fece risorgere Lazzaro quadriduano, in cui son simboleggiati i peccatori, morti moralmente. [3]

Quale altra donna dunque, fuorchè lei, potrebbe stare a capo del Purgatorio e compiere la purgazione delle anime e presentarle risorte alla soglia del cielo?

III.

A conferma di tutto questo c'è il fatto che l'apparizione della Peccatrice a quel posto non solo non guasta

[1] PETRUS A. CELLENSIS, *op. cit.*, ser. II: ".... quia portas "civitatis tamquam fugitivus nondum intrare praesumo, inveniam te, et videam ad portam, ut te duce penetremus in san-"ctuaria, et palatii secreta, praeeunte D. N. J. C., cuius regnum "et imperium sine fine permanet in saecula saeculorum. Amen". — *Nota. Pier Cellense* sta tra i Padri del sec. XII, posteriore immediatamente a S. Bernardo. I suoi sermoni solo nel 1678 furono pubblicati per le stampe dal codice Remigiano; ma il suo biografo dice: "*Porro sermones eius tanto in praetio sunt habiti ut per quatuor, ut ipse ait, ventos caeli spargerentur*".

[2] ALBERTI MAGNI, *op. cit.*, c. XX; *In Ev. D. Matth.*, c. XXVIII.

[3] S. AUGUST., *Tract. 49 in Joan.*: "Mors Lazari gerebat "typum mortis generis humani, vel cuiuslibet peccatoris ma-"nentis in peccato". — id. in S. BONAV., *Collationes praedicabiles* ecc., Coll. LIII. — S. EUSEBIO EMISSENO, *Feria VI post quartam Dominicam* ecc. — ALBERTI MAGNI, *In Ev. D. Joann.*, cap. XI.

Ricorda l'orazione *propria* della Santa, che ancora si recita negli uffici: "*Beatae Mariae Magdalenae, quaesumus, Domine, "suffragiis adiuvemur, cuius precibus exoratus, quadriduanum "fratrem Lazarum vivum ab inferis resuscitasti*". Questa orazione si trova nel messale manoscritto di S. Maria Maggiore, che si crede del secolo XI.

l'architettura del Purgatorio dantesco, ma vi è invece un necessario complemento.

Le colpe, infatti, che, secondo l'idea platonica, son disordine d'amore, con amore si purgano e a riaccendere quest'amore le anime s'aggirano nel Purgatorio dantesco; [1] è chiaro dunque che tutto questo modo di purgazione trova la prima e più alta espressione nella Peccatrice, innanzi a cui Gesù formulò il principio: " *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit* „. [2]

Di più, sembra che le anime debban dimorare l'un dopo l'altro in tutti i cerchi. [3] Stazio, almen di passaggio, medita sui mali della gola nel VI cerchio, assaggia le fiamme del VII, dice essere stato oltre 500 anni nel V e 400 nel IV e si può congetturare che abbia passato nei cerchi precedenti gli anni, che rimangono, tra la sua età e il 300. Sembra del resto ragionevole che le anime entrino in cielo monde da qualunque ombra di colpa, e D. quasi in ogni cerchio rientra in sè stesso e sette *P* ha impressi sulla fronte, che poi lascia ad uno ad uno. E siccome sette son le inclinazioni malvage, o, in linguaggio biblico, gli *spiriti maligni*, così ad essi contrappone sette contrarie inclinazioni, sette *spiriti buoni*.

Or dice l'Evangelista che Gesù cacciò via dalla Peccatrice sette demoni, in cui, secondo i Padri, [4] son sim-

---

[1] Cfr. *Purg.*, XVII e XVIII, specialmente con le note del POLETTO (*op. cit.*). — PEREZ, *I sette cerchi* ecc., parte I, cap. 2, art. II, § 2 *A*. — G. FIORETTO, *Quadri sinottici* ecc. — Recens. nell'*Alighieri*, 1890, anno I.

[2] E i Padri commentando: — AMBROS., *Super Lucam*, cap. VII: "…. quoniam nihil est quod Deo referre possimus, vae mihi "et si non dilexero: Reddamus ergo amorem pro debito; am"plius enim diligit, cui donatur amplius „. — GREG., *Homil.*, 35: "…. meretrix effecta est honestior virginibus: postquam "enim accensa est poenitentia, exarsit in Christi amorem „. — PIER CRISOLOGO, sermo 94: "Probatum est quia dilectio delet et "abluit universa peccata „.

[3] PEREZ, *op. cit.*

[4] S. GREGORII PAPAE, *Hom. 33 in Ev.*: "Et quid per septem

boleggiati tutti i vizi che in lei, tipo di tutti i penitenti, doveano essere purgati. D. dunque, tanto accurato, non può dimenticarla dopo i sette cerchi, così le anime che si vanno man mano specchiando in esempi di virtù eccitanti al pentimento, trovano in lei il compendio di tutta la loro storia di colpa e di risurrezione, come in Lucifero è il compendio di tutti i peccati, in M. V. quello di tutte le virtù.

Se egli anzi la avesse collocata in un balzo speciale, in uno speciale esempio, avrebbe di molto scolorita la sua figura, la quale non può star confusa con le altre, sia perchè le compendia tutte, sia perchè è caratteristica della nuova legge, così com'è caratteristica la penitenza e lo stesso Purgatorio, che con lei incomincia a funzionare.

Mi sembra dunque che tutto ci conduca a questo punto a pensare alla *peccatrice evangelica.* [1]

3ª — *Usi popolari.*

I.

La Peccatrice ebbe nel M. E. grande popolarità, non solo letteraria o mistica, di cui abbiamo finora parlato, ma proprio, mi sia lecito, popolarità di piazza, come si

---

" daemonia nisi universa vitia designantur?.... Septem ergo " daemonia Maria habuit quae universis vitiis plena fuit „. — Alberti Magni, *S. Luc. in Ev.*, cap. VII: " Haec igitur septem " universitatem significant nequitiarum daemonis, sicut dicit " Gregorius, a quibus Maria Magdalena *in figuram omnium* " *poenitentium* curata fuit „. — S. Thom., *Cat. aurea in Ev.*, Marc. XVI. Si cita Beda: " Recte autem haec mulier, quae " laetitiam dominicae resurrectionis prima nuntiavit, a septem " daemonibus curata esse memoratur, ne quisquam digne poe-" nitens de admissorum venia desperaret, et ubi abundavit pec-" catum superabundasse ei gratia demonstraretur „. — S. Bonav., *Expositio in cap. VII S. Lucae.*

[1] Qui si accennano solamente le credenze della Chiesa; per gli usi e cerimonie vedi il capitolo seguente in fine.

rileva dalle sacre rappresentazioni, dai misteri ecc. “ *La* “ *grande place qu'occupe Marie Madeleine dans la légende* “ *chrétienne lui destinait un rôle non moins considérable* “ *dans les mystères, où le moyen âge aimait à représenter* “ *la Passion et la Résurrection du Sauveur. Aussi figure-t* “ *elle dans tous ceux des ces mystères qui nous sont restés,* “ *et il y a lieu de supposer qu'elle figurait également dans* “ *ceux que nous n'avons plus* „.[1]

E vi figura nell'atteggiamento, in cui il popolo ha amato ed ama sempre immaginarsela, di supremo modello dei penitenti e insieme loro protettrice. Le esortazioni al pubblico, gl'inviti alla conversione e alla penitenza, le preghiere a Gesù, perchè sia pietoso ai peccatori, toccano tutte a lei, che è dei personaggi principali.[2] Come viveva ella dunque in quei cuori devoti!

Comunque, il fatto che la incontriamo in questo mondo drammatico, che ogni giorno con costante monotonia e con non minore entusiasmo si presentava agli occhi dei fedeli, a me sembra di grande importanza per la nostra questione. Si sa che i personaggi vi comparivano in una forma fissa, stereotipata, quanto all'atteggiamento, alla foggia e al colore del vestito. Il popolo li conosceva a prima entrata; erano gli stessi che vedeva scolpiti e dipinti ovunque nelle sue chiese.[3] Nella chiesa del resto ciascun santo ha avuto sempre non solo un colorimento esteriore e un atteggiamento fisso, ma anche un segno

---

[1] *Revue des langues Romanes*, III série, tome 13 e 14, 1885, § V.

[2] Cfr. D'Ancona, *Origini del teatro in Italia*. — id., *S. R. dei sec. XIV, XV e XVI raccol. ed ill.*; Firenze, Succ. Le Monnier, 1872. — Torraca, *Il teatro in It. dei sec. XIII, XIV, XV*, Sansoni, Firenze, 1885.

[3] Cfr. D'Ancona, *Origini* ecc.: Leggi specialmente lib. II, c. VI; lib. I, c. IV, VI.

che lo caratterizza, tratto o dalla forma del suo martirio, o dalla virtù più spiccata, o dal fatto più notevole della sua vita; così a S. Pietro le chiavi, a S. Paolo la spada, a S. Andrea la rete ecc.

Possiamo dunque stabilire quale è la forma esteriore nella Peccatrice [1] e poi confrontarla con Matelda, sapendo che D. rispettò questa tradizionale tipistica, come può vedersi dalla descrizione dei pochi esseri simbolici che introdusse nel Poema, [2] dai beati che presenta senza splendore nel Paradiso terrestre, [3] in cui anche Beatrice conserva la sua antica veste di scarlatto. [4]

II.

Ora io non sciorino qui scene e versi, perchè nella ricca messe di questo mondo drammatico raccolta dal D'Ancona, dal Torraca, dal Monaci, per dire dei soli italiani, può cacciar le mani chiunque, e mettere specialmente insieme tutto quel che riguarda la Peccatrice in un punto solo della sua storia, come la Passione, la Risurrezione ecc., e quello che la considera in tutta la vita.

[1] Nota che, se le S. R. non creano il tipo, ma lo trovano già fatto e lo conservano, poco importa se son posteriori alla *Divina Commedia*; esse del resto appartengono ai sec. XV e XVI per la forma ultima in cui ci son pervenute.

[2] Cfr. *Rivista storica italiana*, aprile-giugno 1890. — *L'Alighieri*, anno II, 1890-91, pag. 295-96.

[3] Leggi specialmente il c. XXIX in cui i beati si descrivono dal tipo e se ne tace il nome p. es.: *Un vecchio si mostrava de' familiari d' Ippocrate* (S. Luca, medico), *mostrava l'altro la contraria cura con una spada lucida ed acuta* (S. Paolo) ecc. — Vedi anche *Purg.*, c. IX, 115-16, l'angelo della porta del Purgatorio è vestito dei colori usati dalla Chiesa nei giorni di penitenza (*Cenere o terra che secca si cavi d'un color fora col suo vestimento;*) anche *Purg.*, VIII, 28 e seg. (nel *Comm.* del Casini).

[4] *Purg.*, XXX, 31-33 nei *Comm.* del Casini, Poletto, ecc.

Quante volte è chiamata *bella!* questa spiccata bellezza di forme è la sua caratteristica; il sorriso della bellezza ella porta ove comparisce, sicchè intorno a lei risuonano i canti e fervono le danze; e con molta cura attende sempre a ornarsi e farsi più bella, tanto che attrae i cuori di tutti. Con che animo ardente s'immerge nella tumultuosa gioia del mondo! e quando, tocca dal divino sguardo di Gesù, a lui si dona con tutto il fuoco del suo cuore, cambia sentimenti, ma una rimane sempre la sua caratteristica esteriore, la bellezza e l'abbigliamento mondano, come una è la sua caratteristica interna, l'amore, donde sgorgano le sue lacrime. Il suo segno caratteristico son le mani colme di fiori e d'aromi, gli uni servivano a farsi bella prima della conversione, gli altri a profumare il corpo di Gesù, dopo convertita.

Tutto questo trova esatta corrispondenza nella pittura.[1] Pigliate un quadro, che rappresenti la Passione; saprete distinguere ad uno ad uno tutti i personaggi, secondo il tipo fisso e la nota caratteristica di cui abbiamo parlato, e quando troverete una donna spiccatamente bella, dai cui occhi lacrimosi partono ardenti sguardi d'amore, certo direte: è la Peccatrice.[2]

4ª — *La "Sainte-Baume" in Provenza.*

I.

Il lettore ha forse osservato che, nel raccogliere i connotati della Matelda, io ne abbia omesso uno: *donna*

[1] Noi tocchiamo queste fonti di volo, essendo nostro scopo solo indicarle.

[2] FAILLON, *op. cit.*, tomo I, pag. 1011, parlando delle pitture antiche sulla Peccatrice, osserva che si trova qualche variazione nella figura di lei solo quando si vuol dar risalto a qualche fatto speciale della sua vita, come l'esser distesa a ter-

soletta, donna che *avea trovata sola* ecc. Veramente, l'ho notato tra i caratteri generali, che fan mettere *la bella donna fra i funzionari* fissi. Ma ora che abbiamo collocata la Peccatrice sulla cima dell'alto monte del Purgatorio *soletta* tra i due fiumi, dobbiamo osservare che il quadro non è nuovo.

Secondo una leggenda " *que l'Église romaine, malgré les objections de la critique n'a pas repoussée* "[1] S. Lazzaro, S. Marta, S. Maria Maddalena, S. Massimino ed altri furono mandati da S. Pietro, al tempo dell'Imperatore Claudio, ad evangelizzare le Gallie ed approdarono in Provenza. Quei pagani, accorsi sulla riva, rimasero abbagliati dalla bellezza della Maddalena, che subito cominciò a predicare la nuova legge e a confermarla coi miracoli. Fondata però la nuova chiesa, ella stette poco nella comunanza dei fedeli, perchè si ritirò sulla cima d'un monte e vi visse trent'anni in penitenza rivestita dei suoi lunghi capelli e ardendo sempre d'amore verso il suo sposo celeste, a cui anelava di unirsi. Si dice che gli angeli venissero sette volte al giorno con dolci canti a levarla dalla terra e farle godere in anticipazione il Paradiso. Ella dormiva in una grotta (*Sainte-Baume*), che era perenne scaturigine di acque salutari. Una particolarità rendeva ammirabile quel luogo ai pellegrini: la volta tutta gocciolava acqua, tranne per lo spazio d'un corpo umano, là dove, dicesi, riposava la Maddalena.[2]

---

ra a ricordare il luogo ove ella dormiva nella *Sainte-Baume*, l'esser elevata in aria dagli angeli ecc.; ma quando si vuole indicare la sua persona senz'altro, le si pone sempre in mano il vaso d'alabastro e gli aromi.

[1] *Revue des langues romanes* cit., s. III, tomo 9, *Avant-propos.*

[2] Cfr. Rohrbacher, *Vite dei Santi*, 22 luglio. — Petrarca, *De vita solitaria*, lib. II, sect. V, cap. I. — Chabaneau, *S. Marie Madeleine dans la littérature Provençale*, in *Revue des langues romanes*, Troisième série, tome IX e X, 1883; tome XI e XII, 1884; tome XIII e XIV, 1885. Série 4me, tome I, 1887. — Fr. Salimbene Parmensis, *Chronica*, Parmae, 1857, pag. 292-94.

A noi poco interessa se questa sia tradizione storica o leggenda, il fatto è che, dopo la cacciata dei Saracini, i pellegrinaggi di penitenti fluivano in Provenza. Papi e re vi si recarono nei sec. IX e X. Un gentiluomo italiano vi andò per liberarsi da una malattia e, guaritosi, fondò nel 1117 un monastero dell'ordine dei certosini, poco discosto dalla *Sainte-Baume*, in un luogo detto le *Mont-Rieux* per le molte sorgenti. Parecchi privati stettero lì a far da anacoreti fuori monastero. Si fondarono anche degli ordini religiosi speciali di monaci e di monache dette le *Madelonette* o *dame bianche*. I crociati, che si consideravano come pellegrini in viaggio di penitenza al S. Sepolcro, eleggevano la Maddalena a loro speciale protettrice e per ottenere il suo patrocinio facevano il pellegrinaggio alla *Sainte-Baume*. Le dedicarono anche un tempio in Gerusalemme, e lei invocavano nei pericoli, come fece Adjuteur de Tyron, che fu miracolosamente salvo con 200 compagni. S. Luigi, di ritorno dalla sua prima crociata, andò anche lui al sacro monte (1254). E così molti altri. [1]

Quelle balze rocciose risuonavano dei più teneri canti di devozione, in cui la Peccatrice è considerata, come sempre, bella, ardentissima amante di Gesù, faro luminoso di fiducia per i penitenti, la santa più grande dopo Maria Vergine, colei che deve guidare i peccatori pentiti alle porte del Paradiso e intercedere per loro. [2]

II.

Ora sembra una bella corrispondenza l'altezza del monte e la cima occupata dalla santa donna, le sacre

— Vedi specialmente l'opera intera del Faillon, *Monuments inédits sur l'Apostolat de S. M. M. en Provence*; Paris, 1865, vol. 2.

[1] Cfr. Faillon, *op. cit.*, vol. I, pag. 803 e segg.

[2] Cfr. Chabaneau, *op. cit.* — Cfr. specialmente il § III; *Vie de Sainte Madeleine en vers provençaux,* dell'inter. coll. tome XXV,

acque salutari che intorno a lei scorrevano, e sopratutto, il viaggio di penitenza dei pellegrini e i loro canti devoti; ma potrebbe sembrare un'avventatezza l'asserire che D. non solo ha rispettata la figura tipica e tradizionale della Peccatrice, ma anche il popolarissimo luogo, perchè, data la forma del Purgatorio, dove avrebbe potuto mettere il luminare se non alla cima?

Senonchè si potrebbe fare la questione della stessa ispirazione della forma del Purgatorio; nei precursori esso poco o nulla si distingue dall'Inferno, generalmente è sotterra: s'incontra magari come isola, ma per trovare il principio della maggiore perfezione e santità, secondo più si sale, bisogna ricorrere alla mistica, che, per la varia altezza dei monti, intende appunto i diversi gradi di santità.[1]

Comunque, quanto abbiamo qui detto valga, se non altro, a provare non solo la grande popolarità e importanza della Peccatrice nel M. E., ma ancora che l'aspetto esterno della Matelda unito all'ufficio e al luogo non è poi qualche cosa di nuovo, d'irreperibile, di misterioso.

CONCLUSIONE.

I.

La bellezza, dunque, raccogliendo le fila sparse, troviamo come caratteristica nella Peccatrice e nella Matelda. Che tipo di gentilezza, di grazia è la Matelda, quando si muove, quando leva gli occhi o fa un gentile invito! Il Poeta stesso, che la dipinge, si ferma a va-

---

pag. 157 e tome XXVI, pag. 105. Anche § IV; *Cantique provençal en l'honneur de S. M. M.*, tome XXVII, pag. 105 e 261.

[1] S. August., *Lib. I de Serm. Dom. in Monte.* — S. Bonav., *Collat. praedic.* cit., Collat. LV.

gheggiarla e il lettore innanzi a questa *Ninfa soletta* dallo sguardo di *Venere trafitta* non può non ricordare le parole di Alberto Magno (*In Ev. D. Luc. c. VII*) sulla Peccatrice: “ *Ista in civitate fuit succendens clibanum sicut fomes ignis, et tria habuit succendentia: pulchritudinem, ornatum (quia dives dicitur fuisse) et generis nobilitatem (quia legitur fuisse nobilis)* „.

Come innamorata aspirante in alto coi suoi sguardi ci si presenta Matelda, amore che non si può dire in nessun modo essere per D., come vogliono i difensori della *Vita Nuova.* D'Amore arde sempre la Peccatrice in tutta la sua vita, specialmente dopo la conversione; il M. E. la chiamava *Dilectrix.* [1]

Mi sembra anzi che D. non trascuri nulla, non tanto per quel donna che *balli*, che *canti* ed altro, ma per quell'atteggiamento, per quel farla rimanere lì dritta con le mani colme di fiori. Essi, che sembrano un evidente punto di somiglianza tra Matelda e Lia, son proprio quelli che costituiscono una capitale differenza. Si noti, infatti, che i fiori son comunissimi nella mistica e diventano caratteristici dal colore o dal posto, in cui si trovano messi intorno ad un personaggio. Così in questo stesso luogo, tra i componenti la processione, i ventiquattro seniori che precedono il carro hanno una corona di gigli (XXIX, 84), i sette personaggi, che vengono dopo, son coronati di rose e fiori vermigli; ma gli uni e gli altri son vestiti di bianco ed hanno la corona, sicchè si vede che il distintivo tra loro è proprio il colore dei fiori.

[1] Cfr. Bollandisti, *Acta Sanctorum,* 22 luglio. — Vedi anche Nic. Claraevallensis, *Sermo in festo B. M. M.* È riportato nelle opere di S. Bernardo e nella collana di panegirici raccolta da S. Pier Damiani.

Or Matelda non s' incorona, come fa rilevare giustamente il Minich; ma ha solo le mani colme di fiori e D. non s' interessa di dire di che colore siano (*trattando più color con le sue mani*); vuol dire che per lei è un distintivo soltanto avere i fiori in mano. E non è questa una ragione di più che ci porta alla Peccatrice?

Il Poeta ha tolto dalla figura di lei le lacrime, che, sulla riva del fiume affidato alla sua custodia, spargono invece i peccatori, perchè ora la rappresenta nello splendor della gloria; l' ha tolta dalla cima tradizionale del Calvario, ove la tragedia dell'amore ebbe la sua catastrofe, e l'ha messa sulla cima opposta. Su quella che domina l'emisfero abitato, s' immolò il Redentore per la salvezza dei peccatori, di là partì una donna ad annunziare al mondo la risurrezione ed ora ella stessa aspetta i redenti nel punto opposto dell'altro emisfero, donde essi dovran risorgere e salire al cielo, che è il frutto della passione e morte di Gesù. E si ricordi che D. in questo modo appunto architetta l'edifizio del suo Poema.

II.

Con essa si possono spiegar due fatti rimasti finora inesplicabili.

Moltissimi han detto che dal modo come D. presenta Matelda fa vedere quasi di conoscerla e si meravigli di trovarla lì sola, come fissa residente *nel luogo eletto all'umana natura per suo nido*. Ciò si ricava dalle prime parole che dice la *bella donna:*

> Voi siete nuovi e forse perch'IO rido
> .... in questo luogo eletto
> all'umana natura per suo nido,
> maravigliando tienvi alcun sospetto:
> ma luce rende il salmo "*Delectasti*„
> che puote disnebbiar vostro intelletto.
> (XXVIII, 76 e segg.).

I difensori della *Vita Nuova*, battendo le mani di contentezza, han conchiuso che in un sol modo può spiegarsi la conoscenza e la meraviglia del Poeta, col credere cioè, ch'egli sia stato tenero amico di Matelda quaggiù in terra, in Firenze.

Ma allora i dubbi si raddoppierebbero, perchè la *donna* crede di dissiparli con una sola parola " *luce rende il salmo* " *Delectasti* „ e che c'entrerebbe questo salmo? Usciremmo dal dubbio per cader nell'enigma.

Il fatto che a dissipare i dubbî e la meraviglia basta un solo lampo di luce, il salmo *Delectasti*, inno della risurrezione, prova a mio giudizio due cose: 1° che D. avrebbe potuto spiegar da sè l'apparizione, riguardo a cui mostra d'avere l'intelletto annebbiato, non già che non ne sappia proprio nulla; si vede, infatti, che egli fa un dubbio metodico, come spesso suol fare, per cagionar le dichiarazioni di Matelda; 2° che il salmo, come dicemmo, debba esser per la donna in un qualsiasi modo caratteristico, altrimenti qual lume potea dare?

***

Tutto questo non con altri che con la Peccatrice può spiegarsi. Egli la ravvisa dall'aspetto (*s'io vo' credere a' sembianti*) come ravvisa gli altri beati della processione, e la chiama con parole che la caratterizzano: *Deh, bella donna, ch'ai raggi d'amore ti scaldi;* ma dimostra *maravigliando* ALCUN *sospetto*; sicchè per accertarsi vuole intenderne il canto (*ch' io possa intender che tu canti*). E Matelda glielo fa sentire e poi dice: *luce rende il salmo* " *delectasti* „ *che puote* DISNEBBIAR *vostro intelletto.* E l'intelletto di D. si *disnebbia* realmente, perchè da ora innanzi egli mostra di saper chi ella sia e perchè stia lì e che cosa vi faccia. Il Poeta dunque, a sentir quel salmo, dovè dire fra sè: sì, è proprio lei, l'Apostolo della risurrezione;

ella attende sulle sponde del fiume, in cui Virgilio m'ha detto *che vanno le anime a lavarsi*; e *l'economia* della redenzione vuol che io la trovi proprio qui, *in questo luogo detto all'umana natura per suo nido*, perchè qui una donna fu cagione della morte all'umanità [1] ed è giusto che l'altra donna, detta, come Maria Vergine, la *nuova Eva* debba dare la vita. [2]

***

Così si spiega ancora la scelta di quei paragoni e ricordi tutti pagani: Venere, Proserpina, le Ninfe. Non può negarsi, e tutti i critici l'hanno inteso, che essi costituiscano un fortissimo intoppo a ciascuna delle Matelde finora proposte, perchè per nessuna c'è una forte ragione sufficiente che li giustifichi.

I difensori delle Matelde non sante si servono di essi per abbattere le Matelde sante; ma è curioso che dicono, e non potrebbero fare altrimenti, essere le loro difese anche di Paradiso. E che differenza ci può essere tra una santa ed una di Paradiso?

Potrebbero aver ragione solo quelli che credono esser Matelda una donna di Firenze, la quale, quando D. scriveva, ancor mangiava, beveva e vestiva panni. (Stranis-

---

[1] Nota quante volte è qui ricordato il peccato dei primi padri: XXVIII, 91-102; XXIX, 23-30; XXX, 52-54.

[2] SEVER. in *Serm. pas.*: " Sero quidem mulier currit ad ve- " niam, quae mature cucurrit ad culpam; quae de Paradiso " perfidiam sumpserat, festinat fidem sumere de sepulcro: con- " tendit rapere de morte vitam, quae de vita rapuerat mortem " In *D. Thom.*, *Cat. aur.*, MATTH, XXVIII. — HIERON.: " Primae " mulieres merentur audire, *avete*, ut maledictum Evae mulie- " ris in mulieribus solveretur ". In *id.* — CYRIL.: " femina quae " quondam mortis fuit ministra, venerandum resurrectionis " mysterium prima percepit et nuntiat. Adeptum est igitur fe- " mineum genus et ignominiae absolutionem et maledictionis " repudium ". In *id.*, LUC., VII. — ALBERTI MAGNI, *In Ev. D. Luc.* XXIV: " Per mulieres autem ad Apostolos haec nuntiari " voluit ne dejectus sexus femineus tristitia absorberetur: quia " sexus muliebris fuerat nuntius mortis, et ideo relevabatur " per hoc quod est nuntius vitae ".

sima cosa e inconcepibile davvero!!). Del resto, una volta ammesso che l'amore, di cui Matelda è raggiante, sia per il Poeta, il quale vuole teneramente ricordarlo, egli le farebbe un bel complimento, a prescindere dalle altre sconvenienze, con quei ricordi che han tanto di *sensuale*....

Quanto invece essi son finamente scelti, non solo giustificabili, se si applicano alla *nostra donna*, la quale fu *peccatrice* e specialmente simboleggia nella sua vita, come vedremo nel capitolo seguente, le vicende del Paganesimo, da cui venne fuori la nuova Chiesa!

III.

A me sembra dunque che D., per ragioni che appresso esporrò, voglia rappresentare, senza dirlo esplicitamente la figura della Peccatrice, che andava molto a proposito allo schematismo del suo poema.

Certo, sembra strano che gli antichi commentatori non vi abbian pensato; ma chi consideri com'essi pigliavano alla grossa le cose storiche, [1] come copiavano l'uno dall'altro, [2] come c'era quel nome per cui era naturale che non cercassero più in là, chi consideri massimamente che la contessa Matilde era di Toscana, si spiegherà molto facilmente la cosa. Tanto più se nota che quelli tra essi, che mostrano di pensar con la loro testa, *fan parte per*

---

[1] Cfr. cap. I.

[2] Cfr. Talice di Ricaldone, *La Divina Commedia, con commenti*, pubbl. da V. Promis e C. Negroni da un codice della bibl. reale di Torino e dedicata da S. M. Umberto I a S. A. R. il Principe di Napoli; Torino, Bona, 1886. — V. la prefazione: Talice fa conto solo di Benv. Rambaldi e disprezza gli altri, Pietro Della Lana ecc. — Vedi anche Foscolo, (*Discorso*, ecc.) che avvicina tanto i tre comm. del sec. XIV, *Laneo, Ott. Anon.*, da lasciare il dubbio che siano tre ed uno.

sè stessi anche in questo punto e, abbandonando la vecchia Contessa, mettono innanzi alcun che di mistico, come Talice, che vuol veder Lia due volte, una in sogno, l'altra in realtà, e il Buti, che mette fuori l'autorità sacerdotale (vedi Cap. seguente). Quelli, che vennero dopo gli antichi, li credettero i soli ed insuperabili interpetri e li seguirono servilmente; e quando dopo il sec. XVII cominciò la tempesta dei dubbi sulla Contessa e si andò cercando un'altra persona, si era troppo lontani dal M. E. per poter pensare alla Peccatrice, tanto più che il nome fu anche allora il punto di partenza alle ricerche.

C'inganniamo forse credendo che bisogna tornare, dopo un sì lungo giro, a quel che sembra il pensiero di D.? Quando lo spassionato lettore avrà finito di leggere questo qualsiasi lavoro, giudicherà.

Cap. VI.

L'allegoria

I.

Se tante sono state le persone reali messe al luogo della Matelda, quanti riposti concetti non si dovea vedere attraverso il velo trasparente e arrendevole dell'allegoria!? Tutte queste opinioni sono state raccolte ed esaminate dal Minich e dallo Scartazzini nelle opere più volte citate.

Matelda allegoricamente rappresenterebbe: *la vita attiva*: è l'opinione più comune — *la carità operosa* — *la vita perfetta* — *l'amore alla Chiesa*: è la logica conclusione dei difensori di Matilde di Canossa — *La grazia preveniente e cooperante* — *la religione, la dottrina cristiana* — *la via del Paradiso* — *la purificazione perfetta* — *la filosofia non in contradizione con la teologia* — *l'innocenza* — *il principio monarchico* — *l'amore perfetto* — *la mistica pratica*, ecc.

Nemmeno una commediante da strapazzo ne farebbe di più.... e dire che si tratta d'una sola scena!!!... Alcune però non sono che vuote parole, come la *via del*

Paradiso, la mistica pratica ecc., altre considerano la Matelda in un sol momento della sua comparsa o da un sol lato. Soltanto lo Scartazzini tien conto di tutti quei dati, donde l'allegoria deve scaturire:[1] il carattere del personaggio, le sue parole, il suo ufficio, il luogo dove si trova, lo schematismo del poema. La sua opinione perciò apparisce la più completa e scientifica.

***

(*Op. cit.*, § 11) " *La Matelda della divina foresta è il* " *simbolo del ministerio ecclesiastico.* Ciò risulta dal suo " carattere, e dal sistema di D., e dall'ufficio che egli im- " pone a questa misteriosa donna. Dal suo carattere an- " zitutto. Amore è il carattere distintivo della Matelda, " amore il carattere distintivo del vero ministro eccle- " siastico. Ministerio d'amore quello di Matelda, ministe- " rio d'amore quello del sacerdote cristiano. Ma anche " dal sistema dantesco risulta ad evidenza, o noi c'in- " ganniamo, che la Matelda non può figurare altra cosa " che il ministerio ecclesiastico ". Vedi in *De Mon.*, lib. III, c. 16, le due beatitudini, quella della vita temporale (Paradiso terrestre), quella della vita eterna (Paradiso celeste), all'una guida l'Imperatore, all'altra il Papa. " Or se Virgilio rappresenta l'autorità politica, " Beatrice l'autorità ecclesiastica, chi è che sta nel mezzo " fra le due autorità, fra l'Imperatore e il Sommo Pon- " tefice? La vita attiva? o l'amore alla Chiesa? o la " grazia preveniente e cooperante? o la dottrina cristiana? " o l'innocenza? o altre astrazioni di tal genere? Mai

[1] Vedi in tesi generale come D. intende il significato allegorico: " bisogna aver fisso lo sguardo al concetto e al fine " che lo scrittore si propose nel ridurre ad allegoria le parole " letterali ". *De Mon.*, lib. III, cap. 5 col comm. di G. B. Giuliani *(Opere latine di Dante Alighieri reintegrate nel testo con nuovi comm.;* Firenze, Success. Le Monnier, 1878, vol. I).

" no! Il mediatore, l'anello d'unione tra l'Imperatore
" e il Sommo Pontefice è il sacerdote, il ministro della
" Chiesa. (?) [1] E qual altro è l'uffizio della Matelda nella
" *Divina Commedia* se non appunto quello del sacerdote? o
" non è forse il sacerdote che deve guidar l'uomo nel seno
" della Chiesa, come Matelda guida D. al carro trionfale
" sul quale Beatrice risiede? Non è forse il ministerio ec-
" clesiastico che deve farsi maestro dell'uomo là, dove
" la scienza puramente umana ha i suoi limiti, come Ma-
" telda si fa maestra di D. là, dove la scienza di Virgilio
" più non basta? non è forse il sacerdote il servo della
" Chiesa, dell'autorità spirituale, come Matelda è la mi-
" nistra di Beatrice? Non è forse il vero sacerdote cri-
" stiano il servo dei suoi confratelli, come Matelda è la
" ministra di D.? Non compete forse al sacerdote l'im-
" mergere il peccator confesso e pentito nel sacro lava-
" cro, come Matelda immerge D. nelle acque di Lete?
" Insomma, Matelda nella *Divina Commedia* fa ciò che al
" ministerio ecclesiastico compete di fare, nè più nè
" meno „. Poi ricorda il Buti, che, dopo aver difesa la
vita attiva, in ultimo dice: " Matelda significa l'auto-
" rità sacerdotale „, e il Barelli che osserva: " Matelda
" assume il compito di coloro che anticamente istruivano
" i neofiti e i convertiti di recente nelle verità della Fede,
" nei riti del battesimo e della penitenza e nelle virtù
" proprie del cristiano, e come tale prestasi guida e mae-
" stra a D. in luogo di Virgilio e di Stazio „. Lo Scar-
tazzini conchiude: " si direbbe che essi videro un raggio
" di vera luce, ma non seppero afferrarlo „.

***

E il raggio di luce è davvero evidente. C'è tanto di ecclesiastico in questa scena e la Matelda vi ha tanta

[1] Su alcuni punti si potrebbe questionare; ma accettiamo tutto sommariamente.

parte, che dirla il ministerio ecclesiastico o qualche cosa di simile è la conclusione più logica.

Peccato però, che questo significato allegorico, che lo Scartazzini ha intravisto, dia il colpo di grazia a quella *donna-schermo*, per cui egli ha sudato tanto!! nè a lei solamente, ma a tutta la *Vita Nuova*. Diamine! a simboleggiare il *ministerio ecclesiastico*, *il sacerdote*, D. avrebbe scelto una *gentile fanciulla* e propriamente una *donna schermo!?* E dire che egli bada molto a che il simbolo sia confacente alla persona reale! Questa veste dunque è troppo pesante sulle gentili spalle di tante ignote fanciulle; gli è, mi si perdoni, come se si mettesse una mitra ed un piviale addosso ad una ballerina e le si facesse amministrare solennemente un battesimo.

Ma, si potrebbe dire, non ha creato D. stesso queste dissonanze, assegnando tali uffici proprio ad una donna? E si tolgono esse col mettere innanzi la Peccatrice evangelica?

Vediamo.

II.

Ella, per singoli fatti della sua vita, come per la breve dimora di Gesù in Betania ecc.[1] ha avute singole allegorie, ma presa in tutte le comparse, che fa negli evangeli, ne incarna una importantissima.[2]

Quando l'umanità cadde, Iddio per salvarla promise il suo Figliolo, il quale si fidanzò con essa nel Paradiso terrestre.[3] Ma l'umanità non si mantenne fedele al suo sposo e, dandosi al gentilesimo, peccò; perciò è figurata nell'A. T. sempre con le meretrici. E tutti gli uomini,

---

[1] Cfr. anche DANTE, *Conv.*, tratt. IV, c. XVII, XXII.
[2] Cfr. FAILLON, *op. cit.*, tomo I, pag. 282-336.
[3] S. AMBROS., *in psal. XVIII.* — Vedi anche DANTE, *Par.*, c. VII.

che, nella legge di natura o nella legge scritta, sono stati figura del Messia, hanno sposato prostitute e adultere, appunto per dinotare lo sposalizio di Gesù col gentilesimo, per cui dovea avvenire la riconciliazione.[1]

Nel N. T. Gesù ha figurato questa sua unione per mezzo della Peccatrice. In essa anzi, come appartenente alla nuova legge, non solo è simboleggiata la gentilità peccatrice, ma anche la sollecitudine della gentilità convertita, della nuova Chiesa, verso il suo sposo, che per unirsi a lei avea assunto la forma di servo e di peccatore. E si può dire che non vi manchi nulla. Per lo spargimento dei profumi sui piedi, s'indica il riconoscimento dell'umanità di Cristo da parte della gentilità. Per lo spargimento dei profumi sulla testa, s'indica il riconoscimento della divinità di lui. Ella si tiene dietro ai piedi del Messia, per dimostrare che la gentilità d'ora innanzi camminerà sulle orme del Redentore. Nello squisito profumo del nardo, è figurato l'omaggio d'una fede perfetta e sincera, e nel suo prezzo, il prezzo del sangue di Gesù. Giuda, con le sue lamentazioni, rappresenta i sentimenti di gelosia e di odio dei Giudei contro i Gentili e nei rimproveri, che Gesù fa a Simone, è la riprovazione di essi, ecc.

La Peccatrice dunque, perdonata e glorificata rappre-

---

[1] S. Hieron., *In Oseae proph. proaemium:* " Intelligimus quis " sit Judas patriarcha electus in regem, nec miramur cur ad " Thamar, quasi ad meretricem vir sanctus introierit. — Cur " Salmon virum justum Booz de Rahab meretrice generavit: qui " Ruth Moabitem pinna pallii sui operiens et jacentem ad pe- " des, ad caput Evangelii transtulit: quid causa sit, ut cum Da- " vid tot habuerit uxores, nullum alium regni sui fecerit suc- " cessorem, nisi eum qui de Bethsaba procreatus est: ut non " solum meretrices, sed etiam adulterae Deo placere videantur ". — *Id.:* " Osee primus omnium prophetarum meretricem acci- " pere jubetur uxorem, et non contradicit.... *Nec mirum si in " figura Domini Salvatoris et Ecclesiae de peccatoribus congrega- " tae haec facta memoremus....* ". — Eusebii, *ad Stephanum,* quaest. VIII, le stesse idee.

senta la nuova Chiesa, che il Redentore trasse dal seno della gentilità. [1]

***

Bisogna però intendersi. Nella festa dell'Assunzione di M. V. si legge nella Messa il Vangelo di Maria e di Marta e della visita fatta dal Salvatore alla loro casa. Ora, che c'entra questo con la B. V.? Si crede dagli esegeti che ciò sia, non solo per indicare che Ella ha in sè le virtù dell'una e dell'altra, ma perchè vi è tra loro una relazione molto più intima. Marta, intenta a preparare il pranzo, è figura della Sinagoga, che solo materialmente onorava il Messia; [2] Maria invece e la B. V. simboleggiano ambedue la nuova Chiesa, con la differenza che *M. V. rappresenta la Chiesa* " CONSIDERATA NEL SUO STATO DI GIUSTIZIA E DI PERFETTA SANTITÀ ", mentre la *Peccatrice rappresenta la stessa Chiesa* " NEL SUO PASSAGGIO DALLO STATO DI PECCATO A QUELLO DI GIUSTIZIA ". [3]

III.

Ecco come, quando si sta all'osservazione obiettiva dei fatti, la logica conclusione non può essere che una.

---

[1] S. Ambros., *In Luc. cap. VII* (cfr. S. Thom., *Cat. aur.*, Luc. VII) ".... neque.... sanari potuisset haec mulier, quae "speciem habet animae, vel Ecclesiae, nisi Christus venisset "in terris. Merito autem speciem accipit peccatricis, quia Chri- "stus quoque formam peccatoris accepit ". — S. Greg., *homil.* 35 (in *id.*, *id.*): " Mystico autem intellectu pharisaeus de falsa iu- "stitia praesumens Judaicum populum, peccatrix mulier, sed "ad vestigia Domini veniens et plorans conversam gentilitatem "designat ". — Beda (in *id.*, *id.*): " Maria mundata a sorde vi- "tiorum Ecclesiam de gentibus insinuat ". — Sever. (in *id.*, Marc. XVI) — Beda (in *id.*, Joan. XX) — S. Petri Chrysol., *Sermo* 95 — S. Cyrilli Alexand., in Joan., lib. VII et VIII — Eusebii, *episc. Gall. serm. in fer. V post Dom. in Passione, etc.*

[2] S. Cyrilli Alex., *In Joan.*, lib. IX.

[3] Faillon, *op. cit.*, *loc. cit.*

Così col Buti, col Barelli, con lo Scartazzini, benchè partiti da punti diversissimi, ci siamo incontrati a porre, su per giù, la stessa allegoria, presentita anche da quei che vogliono: l'*amore alla Chiesa, la mistica pratica* ecc.

Ora io credo che questo sia un forte appoggio alla nostra proposta, perchè, se ricordiamo che D. usa connettere intimamente l'allegoria con la persona reale, se ricordiamo ch'egli cerca di non scostarsi dalle tradizioni, non è più logico che sotto quel velo troviamo chi è abituato da secoli a portarlo e che pure ha tante evidenti somiglianze con la Matelda, anzichè un'ignota che, solo a furia di supposizioni, si può tirare accanto alla *bella donna*?

Se essi dunque anche nella scelta della donna reale fossero stati più obiettivi e spassionati, ci saremmo anche li incontrati certamente. Che dovea dir di più D. per presentarci la Peccatrice? Egli con una posizione, con un semplicissimo tratto di pennello, con un aggettivo è capace di caratterizzare un personaggio, una scena, un avvenimento, e non ha detto tutto quel che riguarda il *punto di vista* di lei? Essi dunque inconsciamente son venuti in appoggio del nostro lavoro e noi, dobbiamo confessarlo, ci siamo molto più rassicurati che la via battuta ci ha condotti a buon porto. Tanto più che, con la nostra umile proposta, ogni incongruenza è tolta e la Matelda diviene un personaggio vivo e vero, non solo nell'animo di D. e nella storia; ma anche nella mistica e nell'allegoria.

IV.

Anzi, se dallo studio che siamo andati facendo, dalle somiglianze, dalle allusioni, dallo schematismo stesso

del Poema, ci si è offerta spontaneamente la gentile persona della Peccatrice, ripensandoci su e osservando che lo scopo del viaggio di penitenza di D. è la sua risurrezione morale, possiamo fare un confronto con la via di penitenza che la Chiesa ha segnata ai suoi fedeli per menarli all'identico scopo e, se noi ci troviamo sulla stessa traccia, dobbiamo naturalmente trovarvi le stesse pietre miliari e le stesse mete. Queste corrispondenze ecclesiastiche devono stimarsi di grande importanza nel Purgatorio, di cui la Chiesa gira e rigira a suo piacere le chiavi. [1]

Osserviamo i tempi, i luoghi e le cerimonie. Anzitutto il Poeta fa avvenire il suo viaggio nell'anno del primo grande giubileo; fa poi coincidere la sua risurrezione morale col giorno di Pasqua e a compiere il duro cammino impiega la Settimana Santa. Tutto questo non è certo nè un'invenzione, nè una combinazione. La quaresima per noi forse è un tempo come tutti gli altri, non così nel M. E. in cui era, diremo, il tempo ufficiale per la penitenza, [1] specialmente negli ultimi

[1] È superfluo ricordare che tutto il Purgatorio dantesco è costruito con materiali ecclesiastici; vedi il raccogliersi le anime sulle rive del Tevere e il levarle l'Angelo senza contrasto per le indulgenze del giubileo (c. II); vedi le preghiere prese dalle *ore canoniche* e cantate, come in esse, in momenti determinati del giorno; vedi il canto dei salmi appropriati ai luoghi e a tutte le altre circostanze; vedi quanta somiglianza c'è tra la risurrezione di Stazio e la sua apparizione ai poeti, con la cerimonia della risurrezione di Gesù nel Sabato Santo e la sua apparizione ai discepoli; vedi l'uso dei sacramentali ecc. (per tutto questo puoi vedere Perez, *op. cit.*). Da ciò può conchiudersi logicamente che, se D. ha preso tutti i materiali dalla Chiesa, non poteva trascurare il primo e maggiore. Ma a noi, più che i singoli materiali, interessa il concetto generale.

[1] Card. Nic. Wiseman, *Sulle cerimonie della Settimana Santa in Roma.* — Conferenze. *Nuov. Bibl. edificante*, vol. XVI, Napoli, 1854. — Cfr. spec. *Conf.* IV. — S. Bernardo, *Sermoni sulla Risurrezione.*

giorni (S. AUGUST., *S. in oct. Pasc.*) “ *Paschales dies sunt idest indulgentiae et remissionis* „ e la domenica di Risurrezione è il giorno più solenne dell'anno ecclesiastico “ *dies quam fecit Dominus* „. I bambini e gl'infedeli dovevano aspettare il Sabato Santo per il solenne battesimo, e i pubblici peccatori allora solo potevano sperare di metter piede nel tempio.

***

Vediamo le cerimonie. Quelli, che erano ammessi nel numero dei penitenti, erano prima lungamente catechizzati e infervorati a penitenza con gli esempi dei santi; in fine facevano la solenne confessione ed erano mondati nelle acque lustrali, per trovarsi puri e risorti la mattina di Pasqua. Così la *divina grazia* conduce D. alla porta di S. Pietro; ma l'*angelo che ha le somme chiavi* non lo confessa, bensì gli ricorda i requisiti di una buona confessione. Il Poeta dev'essere prima catechizzato, perciò di grado in grado fa un esercizio continuo di meditazione, dispone il cuore alla compunzione ecc. finchè, giunto al termine, si confessa, piange ed è mondato nei sacri lavacri il Sabato Santo, e la mattina di Pasqua entra nella celeste Sionne.[1] Da queste cerimonie io credo che D. abbia anche presa l'idea di far seguire al tuffamento nel 1º fiume quella simbolica e biblica rappresentazione delle vicende della chiesa e dell'impero, perchè presso il fonte battesimale si faceva passare sotto gli occhi dei neofiti una rassegna della storia dell'umana redenzione, contenuta nelle *Profezie.*

---

[1] *Tre passi* è largo il fiume sulla cui riva è Mat., i quali tre passi, osserva il MINICH (*op. cit.*, parte 2ª, art. II) corrispondono ai tre gradini della porta del Purgatorio; lì D. fece il proponimento di fare una buona confessione, ma ora ne ha compite le tre condizioni e può essere assolto.

***

Tutto questo ci richiama anche una corrispondenza di luogo. Il tempio, Gerusalemme terrena, è simbolo del Paradiso, Gerusalemme celeste.[1] Nell'architettura medioevale prima del tempio dovea trovarsi il vestibolo, che era il luogo in cui erano trattenuti i penitenti divisi in diverse schiere e più o meno vicini alle desiderate porte, secondo che erano meno o più colpevoli. Questo vestibolo era detto *Paradiso*,[2] perchè ricordava ai penitenti il Paradiso terrestre, luogo del primo peccato. All'estremo termine di esso erano i fonti di acque lustrali, di cui i fedeli si aspergevano prima di metter piede nel tempio.[3] Così D. alla soglia del Paradiso celeste mette il Paradiso terrestre; all'estremo termine di esso i due fiumi, dove le anime devono essere tuffate. Lì si ricorda l'origine del peccato e la gloria del Redentore:

> Io sentii mormorare a tutti " Adamo ";
> poi cerchiaro una pianta dispogliata
> di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
> (XXXII, 35-39)

> " Beato sei, grifon, che non discindi
> col becco d'esto legno dolce al gusto,
> poscia che mal si torce il ventre quindi ".
> Così d'intorno all'arbore robusto
> gridaron gli altri; e l'animal binato:
> " Sì si conserva il seme d'ogni giusto ".
> (43 e seg.)

---

[1] Cfr. *Par.* XXV, 52 e segg.; XXVIII, 53.

[2] *Paradisus*, donde l'antico francese *pareis* e *parais*, moderno *parvis*, nella lingua ecclesiastica medioevale significava il vestibolo del tempio. Così ANASTASIO IL BIBLIOTECARIO " hic " atrium Beati Petri, quod *Paradisus* dicitur estque ante Ec- " clesiam, magnis marmoribus struxit ". — Vedi anche PAOLO DIACONO, lib. V, cap. 31.

[3] Vedi anche ALT citato dal D'ANCONA, *Orig. del Teat. in It.*; Firenze, Success. Le Monnier, 1877, vol. I, cap. III.

E si noti che, una volta riconosciuto esser lo spirito fondamentale del Poema *etico-religioso*, non è rigorosamente logico il riferirsi, a spiegare la posizione del Paradiso terrestre, a quel tratto tanto noto del *De Monarchia*, in cui si parla delle due beatitudini e delle due guide. È facile osservare, infatti, che D. nel *De Monarchia* parla delle vie di questo mondo, mentre nel Poema si trova nell'altro, in cui con una o con altra guida non si può certo cambiare o migliorar cammino. Di più, se le anime alla felicità temporale, simboleggiata nel Paradiso terrestre, devono esser guidate dall'Imperatore, sarebbe curiosissimo vedere come nel Purgatorio partono invece dal seno della Chiesa, dai suoi precetti son guidate, dai suoi ufficiali sono scorte. È chiaro perciò che al Paradiso terrestre bisogna magari conservare il significato generico di estremo termine della vita attiva, ma intenderlo sempre nel senso ecclesiastico, per non cader nell'incongruenza di disegnare al centro d'un rigoglioso giardino tropicale una tisica pianta del Polo, o viceversa.

***

D. dunque simbolicamente volle battere la stessa via, che era segnata dalla Chiesa a tutti i penitenti, perchè scelse appunto lo stesso tempo, riprodusse le stesse cerimonie e a queste fece corrispondere anche i luoghi.

Poste così le cose, la Peccatrice diventa indispensabile al Purgatorio dantesco, il quale, altrimenti sarebbe come la riproduzione d'un gran poema, di cui fosse soppresso l'eroe, o, peggio, in cui la parte dell'eroe fosse affidata ad un miserabile fantaccino.

È noto, infatti, che di questi riti di purgazione e di risurrezione nel Sabato Santo la Peccatrice è il personaggio principale.[1] È noto ancora come nel vestibolo,

[1] Vedi anche gli usi popolari nell'opera del D'Ancona, *Origini del Teatro in Italia* ecc.

accanto alle figure di Adamo ed Eva, era anche quella di lei; le une ricordavano il giorno della colpa, l'altra quello della riconciliazione.

Se non temessi di stancare di più la pazienza del lettore lo trasporterei in un devoto tempio facendogli notare ad uno ad uno quei riti. Qui gli ricordo solo il principale, la benedizione del cereo pasquale. Esso simboleggia Gesù che, risorgendo, ha illuminato il mondo, ed è benedetto non dal sacerdote, ma dal diacono, a ricordare che il Risorto comparve la prima volta alla Maddalena, non a gli Apostoli, e la mandò a gli altri a portare la lieta notizia. Sicchè per bocca di questo diacono si fa sentire al popolo l'inno più bello alla risurrezione di Gesù: " *Exultet jam angelica tuba caelorum etc.* „ in cui sono espresse le gioie e le speranze dell'umanità caduta di risorgere all'innocenza e alla pace. " *Huius igitur sanctificatio noctis fugat scelera, culpas lavat, et reddit innocentiam lapsis, et moestis laetitiam* „.

Lasciamo perciò che ella comparisca anche nel mondo dantesco a portare sorridente la lieta novella a tante peccatrici perdonate " *Beati, quorum tecta sunt peccata* „ e lasciamo la parte più importante del rito finale del cammino di penitenza a lei, che simboleggia proprio la *chiesa purgante.*

V.

Sicchè, se vogliamo ammainar le vele, e coordinare tutto allegoricamente alla nostra proposta, le cose appariscono chiarissime.

Non per altra via che per la chiesa si può entrar nel Paradiso. La chiesa si divide in militante, purgante e trionfante, unite tra loro per la *comunione dei santi*, ma ben distinte. Ora, della prima non è da parlare. D. si trova nella purgante e deve entrare nella trionfante. Questa

...ima è la vera e perfetta, perciò, quando essa si mostra la prima volta, con lei vanno tutti gli elementi ecclesiastici, che D. ha artisticamente raccolti in una simbolica rappresentazione: i sette sacramenti, o i sette doni dello Spirito Santo, i dieci comandamenti, i libri del vecchio testamento, gli evangeli e gli altri del nuovo. In mezzo a tutto questo è il carro, poggiato alle spalle d'un grifone, teologico simbolo di Gesù. Tutti cantano lodi a Maria, simbolo, come dicemmo, di questa chiesa perfetta, e perciò regina del Paradiso; ma il suo posto ella non lascia e manda Beatrice a ricevere il suo Poeta: “ *Donna gentil nel ciel, che si compiange di questo impedimento, ... i'io ti mando* ecc.

***

Prima però che questa processione arrivi, sola alla ...ma del Purgatorio trova D. colei che rappresenta la chiesa purgante e insieme la regina del Purgatorio. Essa, quando ha bene istruiti i poeti sulla natura del luogo, ...lla virtù delle acque ecc. indica loro la processione e ...avvia con essi ad incontrarla, perchè questo è il suo scopo finale, far entrare le anime nel seno dell'altra chiesa. E, quando le due chiese sono insieme, Beatrice esamina, giudica, perchè a lei spetta di far questo, prima di concedere il suo sorriso; ma, quando si tratta di purificare i poeti nelle acque, è Matelda che opera e dispone, e dalle sue mani devono essi uscire definitivamente mondati, *puri e disposti a salire alle stelle.*

Come dunque sta bene l'annunziarsi lei con quel salmo “ *delectasti* „ e come sta bene che D., uscito dalle sacre acque, dica di sè: *rinnovellato come piante novelle rinnovellate di novella fronda,* una volta che a tutti i fedeli, dopo i misteri pasquali, rigenerati nella penitenza e nel battesimo, si ripeteva lo stesso, secondo la frase di S. Agostino (*Ser. I in oct. Pasc.*) “ .... *hodie, termi-*

“ *nata sacramentorum solemnitate, vos alloquimur novell*
“ *germina sanctitatis, regenerata ex aqua et Spiritu Sancto* ”

VI.

E si noti infine che a quelle lacrime ed unguenti che la Peccatrice sparse sul corpo di Gesù, si son dat dai Padri le stesse proprietà, che hanno i fiumi nel Pa radiso terrestre dantesco. (Combinazione ? . . .) “ *Primum* “ *unguentum contritionis est, de recordatione peccatorum* “ *de spiritu contrito et contribulato dependens. — Secundum* “ *unguentum est devotionis, de recordatione beneficiorum . . .* “ *Pedes igitur ungimus Salvatoris, cum de peccatis com-* “ *pungimur; nugimus caput, cum de collatis virtutibus* “ *virtutum largitori gratias cumulamus* ”. [1]

Da questa parte con virtù discende,
che toglie altrui memoria del peccato;
dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
(*Purg.*, XXVIII, 127 e segg.).

perciò D. sulla riva di Leté deve ricordare e confessare tutte le sue colpe, e compungersene, prima di essere lavato:

L'alto fato di Dio sarebbe rotto,
se Letè si passasse, e tal vivanda
fosse gustata senza alcuno scotto
di pentimento che lagrime spanda.

mentre l'immersione nell'Eunoè gli dà la memoria di tutto il bene operato e ricevuto.

---

[1] Nic. Claraevallensis, *Ser. in festo B. M. M.*, riportato tra le opere di *S. Bernardo* ed in una collana di panegirici raccolta da *S. Pier Damiani* (22 luglio). — Vedi anche S. Chrysost., *t. VI, Op. imperfect. in Matth. homil.* XV, p. 81.

roposito di lei inoltre i Padri parlano di fiu-
salutari irrigazioni e lavande, che producono il
ento nella virtù. Sicchè il Cellense pregava:
*ria, lava conscientias poenitentium, emunda inqui-
nta cordium, quem plorando in advocatum tibi com-
sti, rogando eundem impetra reis non reatuum ul-
iratum, sed indultorem placatum. Quae adhuc
pro te sufficienter perorasti, jam dilecta pro confi-
um culpis esto pria mediatrix.* — (*Op. cit.*, s. II).

Cap. VII.

Le ragioni delle reticenze di Dante e il nome " Matelda "

I.

" La femina bella, odorosa di nardo e di mirto " s'aspettavano dunque i devoti del M. E. di trovar sorridente presso la porta del cielo a guidarli per mano per quella sospirata e temuta soglia. Là giunse un giorno stanca e disillusa anche un'anima moderna, dopo essersi affannosamente aggirata per il mondo a gustarne i piaceri, e anche ad essa si presentò pietosa la *Magna Peccatrix dalla diffusa chioma bionda:* Fausto. [1]

Ora proprio nel finale del poema si è notato sul Goethe un influsso della *Divina Commedia.* [2]

Fausto, infatti, si tuffa nel Lete, Mefistofele prepara lo stagno di fuoco, la *Mater dolorosa* lo salva per pre-

---

[1] Cfr. Goethe, *Fausto,* 2ª parte, scena finale. Trad. di *Giovita Scalvini* e *Gius. Gazzino*; Firenze, Le Monnier, 1862. -- Vedi anche Nencioni, *La letteratura mistica* in *Vita italiana nel 300.* Treves ecc.

[2] A. Farinelli, *Dante e Goethe,* Conferenza nell' Istituto scientifico letterario di Milano, 16 aprile 1899; vedine la recens. in *Giorn. dantesco,* anno VIII, serie III, quad. 1°; Firenze 1900.

ghiera di Margherita, un inno d'amore chiude l'uno e l'altro poema. Intravide anche il Goethe, sotto le belle forme di Matelda, la *Magna Peccatrix dalla diffusa chioma bionda?*

In ogni modo, se nella devozione e nell'arte la figura della Peccatrice avea troppo di confortante e di bello perchè fosse trascurata o svisata, tutto il contrario è successo nel campo della critica. Ed è curioso poter ripetere di lei quel che il Poletto dice di Matelda " più che per l'antica Elena s'è combattuto dai chiosatori e dai critici ".

Si tratta che alcuni vogliono attribuire a tre diverse donne, altri a due, quel che la Chiesa latina dopo S. Gregorio (fine del sec. VI e principio del VII), che introdusse l'unità negli uffici, ritiene appartenere ad una sola. Sicchè abbiamo un dissidio fra la tradizione dotta da una parte e la popolare dall'altra.

A noi non interessa di rifar la questione, nè siamo preoccupati di risolverla in uno o in altro modo; basta che nel dissidio collochiamo il nostro Poeta, che era un dotto e scriveva per il popolo. Era un dotto, per giunta, molto accurato, a cui non sfuggì nulla del movimento intellettuale del suo tempo.

Per noi quindi han ragione tutti, anche il Faillon, accanito difensore della perpetua unità in ogni tempo. Egli si strappa i capelli per toglier di mezzo le divergenze tra i Padri; ma per alcuni è costretto a darsi vinto e riconoscere che propugnarono la distinzione, così nel sec. III, *Origène;* nel IV, *S. G. Crisostomo;* nel V, *S. Proclo;* nel VI, *Eschio, Servio;* nel VII, *Giovanni di Tessalonica;* nell'VIII, *S. Modesto;* nell'XI, *Teofilatto.*

Fa inoltre un curiosissimo specchietto [1] di critici che han citati gli stessi Padri pro e contra l'unità; ma tutto questo, più che alla conclusione che tutti essi si siano sbagliati, deve menare *a priori* all'altra molto più logica, che le parole dei Padri sono realmente dubbie. Se infatti, avessero detto chiara e netta la cosa, come mai, anche in un ardor di lotta, si sarebbero potute verificare tante contraddizioni? Ciò è confermato dal vedere, a favore del dubbio, notati due degli scrittori più seri, il Mabillon e il Tillemont.

Comunque, in generale si può dire che parlano apertamente nella questione i Padri greci e quelli anteriori a S. Gregorio. I posteriori invece son molto guardinghi; spesso non si sa quale sia veramente la loro opinione; lasciano le cose in dubbio o si fanno scudo dell'autorità degli altri.

Si veggano p. es. alcuni da D. tenuti in grande stima e che a noi quindi interessano da vicino: il B. Alberto Magno, S. Bonaventura, S. Tommaso.

Il B. Alberto Magno [2] ricorda storicamente la questione, dicendo che contro l'unità stanno Origène, il Cri-

---

[1] *Op. cit.*, vol. I, pag. 85 e segg. — **S. Bernardo ha ammessa l'unità:** — 1° Lefèvre d'Etaples *(De tribus et unica Magdalena disceptatio*, 1519, fol. 18); 2° Clicthoue (*Disceptationis de Magdalena defensio*, 1519, fol. 96); 3° Launoy, *Dissertation*, ecc., Trevet, pag. 225). — **S. Bernardo non ha ammessa l'unità:** 1° Estius, (*Guillelmi Estii, Oration. theolog.* 1654, p. 440-441); 2° Chastelain (*Réponse aux remarques sur le nouveau bréviaire*, pag. 110); 3° Anquetin (*Dissertation sur sainte Mad.*, pag. 338). — **S. Bernardo è rimasto in dubbio:** 1° Mabillon, (*S. B. A.*, tomo I in *Cantic. sermon.* XII, n. 6, col. 1001, nota *a*); 2° Tillemont (*Mémoires Ecclésiastiques*, tome II, pag. 513); 3° Arnauld d'Andilly (*Histoire et concorde des quatre Evangélistes*, Paris, 1715, foglio 48). — Lo stesso è su *S. Ambrogio* ed altri.

[2] B. A. M., *In Ev. D.* Joan., XI; Matth., XXVI; Luc., VII.

sostomo, Ambrogio; a favore, Agostino, Gregorio, Beda
Egli per altro si mette sotto l'autorità della Chiesa, la-
sciando che ognuno si serva a suo piacere: " *Ecce ist*
" *est diversitas opinionum patrum: et accipiat quilibet quo*
" *vult. Ecclesia enim occidentalis sequitur Gregorium*
(Luc. VII). Si vede però che il B. Alberto non vorrebb
scostarsi dalla confortante figura della Peccatrice tant
glorificata, e in fine aggiunge: " *Nec est magnum si d*
" *nominibus et qualitatibus personarum diversa sentiun*
" *Doctores* „ (Joan., XI).

S. Bonaventura[1] ha le stesse idee.

S. Tommaso[2] si nasconde nella sua *Catena aurea*, in
cui, com'è noto, fa un meraviglioso centone, commentando
gli Evangeli col cucire insieme le parole dei Padri. Ora,
lì si trovano posti insieme:

— Origen.: " *Forsitan quis diceret quatuor fuisse mu-*
" *lieres de quibus scripserunt Evangelistae; ego autem ma-*
" *gis consentio tres fuisse: et unam quidem de qua scrip-*
" *serunt Matthaeus et Marcus, alteram autem de qua*
" *scripsit Lucas, aliam de qua scripsit Joannes* „. (*Cat. Aur.*,
Matth., XXVI).

— Hieron.: " *Nemo enim putet eandem esse quae super*
" *caput unguentum, et quae super pedes effudit: illa enim*
" *lacrymis lavit, et crine tersit, et manifeste meretrix ap-*
" *pellatur; de hac enim nihil tale scriptum est: nec enim*
" *poterat statim capite Domini meretrix digna fieri* „.
(id., id.)

— Chrysost. (hom. 81): " *Et secundum hoc apud tres*
" *Evangelistas, scilicet Matthaeum, Marcum et Lucam una*
" *et eadem esse videatur .... Apud Joannem autem non*
" *est eadem mulier, sed altera quaedam mirabilis Lazari*
" *soror.* „ (id., id.)

— August., *De Conc. Ev.* lib. 2, c. 79 — *De Doctri*,

[1] S. B., *In Ev. D.* Luc. VII; Joan. XI.
[2] S. T., *Catena aurea in Ev.* ecc. (tutte le cit. precedenti).

lib. 3, cap. 12, vuol togliere la pluralità delle donne. (id., id.)

— GREG. (hom. 35): " *Quia quatuor Evangelistae di-* " *cunt Christum unctum fuisse unguento a muliere, tres* " *puto fuisse mulieres ex personarum qualitate, ex modo* " *agendi, ex differentia temporum.... Chrysostomus au-* " *tem binas asserit has mulieres fuisse* ". (id., LUC., VII).

— AMBROS.: " *Hanc ergo mulierem inducit Matthaeus* " *supra caput Christi effundentem unguentum: et ideo no-* " *luit dicere peccatricem; nam peccatrix secundum Lucam* " *supra Christi pedes effudit unguentum. Potest ergo non* " *eadem esse ne sibi contraria dixisse Evangelistae vi-* " *deantur. Potest etiam quaestio meriti et temporis diver-* " *sitate dissolvi, ut adhuc illa peccatrix sit, jam ista per-* " *fectior* ". (id., id.) [1]

Queste divergenze trovava D. .innanzi a sè, le quali in séguito si aumentarono, tanto che contro un solenne decreto della Sorbona (9 nov. 1521) [2] stabilente l'unità, troviamo un decreto di Clemente VIII [3] per togliere dal-

---

[1] ORIGÈNE, greco, 185-254; GEROLAMO, latino, 331-420; CRISOSTOMO, greco, 347-407; AGOSTINO, latino, 354-430; GREGORIO, greco, 328-389; AMBROGIO, latino, 340-397. — Non si meravigli alcuno di vedere tanto contrarî all'unità dei Padri che abbiamo citati in sostegno della credenza della Chiesa. Noi così li abbiamo trovati presso i Padri e scrittori ecclesiastici posteriori, e poi li son posti a sostegno delle allegorie da trarre da ciascuna donna, allegorie e donne che la Chiesa ha poi coordinate ed unite in un tutto solo. Si noti ancora che per quanti dubbi e dispute si sian fatte nel campo teorico, si è dovuto arrivare fino al secolo XVII perchè solo alcune chiese di Francia riformassero il Messale e il Breviario. È inutile dire che dicendo: *Padri latini posteriori a S. Gregorio*, non intendiamo certo di tutti, ma dei più critici; gli oratori p. es. mai tolgono dagli occhi del popolo l'esempio tanto confortante presentato dalla Chiesa. Per vedere poi come i Padri sono velatamente dubbiosi nella questione detta dal Baronio, nelle annotazioni al Martirologio romano: *famosissimam et antiquitus disputatam* e da Mariano Vittorino, nell'indice delle opere di S. Girolamo: *difficillimam et ubique in Ecclesia controversam*, metti insieme CALMET (*Prolegomena et dissertationes* ecc.); FAILLON (*op. cit.*, parte I); BOLLANDISTI (*Acta Sanctorum*, 22 luglio).

[2] *Collectio judiciorum de novis erroribus*, tomo II, pag. vjj.

[3] GAVANTI, *Rubric.* apud. Est. orat. 14.

l'ufficio un inno antico, che parlava dell'unità tropp
esplicitamente. [1] Se reticenze dunque vi sono, come d
tutti si crede, nella presentazione della Matelda, esse
secondo la nostra proposta, provengono direttamente da
Padri latini posteriori a S. Gregorio papa.

Si torni adesso a pensare a quanto abbiamo detto ne
Cap. V sul misterioso annunzio della *bella donna: Vo
siete nuovi e forse perch'io rido in questo luogo eletto al
l'umana natura per suo nido maravigliando tienvi alcu
sospetto, ma luce rende il salmo " Delectasti „ che puot
disnebbiar vostro intelletto*, e si vedrà con quanta arte i
P. la presenta.

A tutto ciò si aggiunga un fatto, che avvenne a
tempo di D. e, se riuscì a dare *attualità* a tutte le in-
trigate questioni sulla Peccatrice, le ingarbugliò per al-
tro molto di più. [2]

Mentre i crociati e gli altri pellegrini si recavano al-
la *Sainte-Baume* in Provenza a visitare il sepolcro di lei
i critici si domandavano: dov'è il suo corpo? Tant
più che i religiosi di Vézelay, nel sec. XI, avevano spars
la voce, che esso era stato trafugato segretamente dall
Provenza nella loro abbadia, al tempo dei saccheggi de
Saracini, e là si dirigevano anche parecchi pellegrinaggi

Le dispute furono moltissime. [3]

In questi dubbi si stette fino al 1279. Carlo, [4] prin-
cipe di Salerno nell'anno precedente avea ordinato di fa
ricerche nella chiesa di S. Massimino, per calmar le in-

---

[1] È inutile per noi parlare dei vigorosi assalti contro l'unità fatti dagli eretici del secolo XVI, e delle dispute del secolo XVII.

[2] Cfr. Faillon, *op. cit*, vol. I, pag. 438 e segg.

[3] Cfr. *id.*, pag. 819 e segg.

[4] *Id.*, pag. 867 e segg. — Vedi specialmente le fonti storiche.

certezze dei fedeli, e poi, il 9 dicembre 1279, scavando egli stesso pien di fede, scoprì una tomba, all'aprir della quale si sparse un soave odore. Dei segni straordinari avea lo scheletro racchiusovi: la lingua era intatta, ed intorno ad essa sorgeva una rigogliosa e verdeggiante pianticella; sulla fronte era un po' di pelle fresca. Di chi era questo corpo? Si disse: la lingua non poteva essere d'altri che di lei, che avea annunziata la risurrezione all'umanità, della qual cosa era simbolo la pianta verdeggiante, che trovava riscontro in tutte le verghe verdeggianti della Sacra Scrittura. Il pezzetto di pelle era la reliquia del *noli me tangere*, come poi si chiamò, perchè, quando la Maddalena si slanciò ad abbracciare i ginocchi di Gesù risorto, il Nazareno la trattenne poggiandole un dito sulla fronte. [1]

Si era dunque realmente trovato quel corpo prima ornato di tanta bellezza? Bonifazio VIII, in una bolla del 6 aprile 1295, certifica a Carlo la verità della scoperta fatta, e gli dà facoltà di togliere la chiesa di S. Massimino ai monaci di S. Vittore e darla a quelli di S. Domenico e insieme largisce grandi indulgenze ai pellegrini. [2]

Roberto d'Anjou seguitò a dar privilegi a quella chiesa e fece gran propaganda della devozione della Santa. [3]

I pellegrinaggi fluivano più del solito e le dispute forse più dei pellegrinaggi. [4]

Ma la cosa in realtà produsse molto rumore, non molto bene nella critica. Il Faillon però fa notare che

---

[1] *Id.*, pag. 879-896; a pag. 870-71 nota che tutti gli scrittori contemporanei s'interessano della questione.

[2] *Id.*, pag. 905-934; vedi anche i documenti raccolti nel vol. II.

[3] *Id.*, pag. 934-955.

[4] Vi andò anche il Petrarca, che lì stesso scrisse alla Maddalena un elogio in versi. — Leggilo in *id.*, pag. 958.

l'invenzione del corpo della Peccatrice portò un rinfocolamento nella pietà dei fedeli.

Ora, tutto questo movimento, il cui periodo più accanito cade proprio nella vita di D., che impressione dovè fare sull'animo di lui, e che parte egli vi prese, una volta che tutti gli scrittori contemporanei se n'interessarono? Come dovea comportarsi in un'opera destinata al bene di tutti? — Egli, se volea mettere alla cima del Purgatorio la Peccatrice, come dotto dovea raddoppiar le reticenze, tanto più che l'*affaire* era stato messo su da uomini come Bonifacio VIII, Carlo, Roberto.

II.

Ma vi è il nome, si può dire, a cui vi casca l'asino mortalmente. Posto il nome, non si può parlare di reticenze; e d'altra parte che c'entra esso con la Peccatrice?

Pur troppo, il nome è stato la causa di tutti i guai, eppure, in esso è il suggello di conferma a qualunque opinione e proposta.

A sentirlo viene naturalmente il desiderio di cercare una *Matilde* o *Matelda*, se è vero che i due nomi son proprio lo stesso e non bisogna invocare un di quei piccoli mutamenti fonetici, che D. con molta arte spesso mette in mezzo e che hanno tanta importanza nell'interpetrazione del suo pensiero. [1]

---

[1] N. Zingarelli, *Rassegna critica della letteratura italiana*, pubblicata da E. Pèrcopo e N. Zingarelli; Napoli, anno I, n. 5, maggio 1896. — *Comunicazione su Santo Pietro* „. Tutti sanno come.... alcune piccole varianti, cosiddette fonetiche, nella *Commedia* abbiano una bella importanza „.

Ma è successo un fatto curiosissimo; le Matildi della storia sono state esaminate tutte.... con esito sventuratamente negativo.

Dunque?.... Si è conchiuso: la Matelda non deve essere persona di nominanza storica, e bisogna cercarla nella *Vita Nuova.*

Il ritrovato era davvero eccellente, perchè la *Vita Nuova* offriva gran messe di fanciulle innominate che naturalmente potevano battezzarsi come meglio piaceva.

Ma la *Vita Nuova* urtava contro gli stessi scogli, contro cui urtavano le Matildi della storia. Come fare, cioè, a fissar in quell'altissimo posto una ignota fanciulla? Si è perciò determinata una contro-corrente, un ritorno a Matilde di Canossa (cfr. Bartoli, Casini, *opere citate,* anche altri) perchè tra due mali era meglio scegliere il minore: Matilde di Canossa almeno era una donna illustre, già stata in relazione con la Chiesa, di cui qui si rappresenta la storia, e sulle sue spalle poteva appiccicarsi magari un significato allegorico.

Comunque sia, non vogliamo ripetere quanto abbiamo già detto; fermiamoci adesso al solo nome.

Si battezzarono dunque per Matelde tutte le fanciulle della *Vita Nuova,* stabilendo il principio che dell'epoca " della celebre Contessa di Toscana quel nome di Matelda " esser dovea in Firenze abbastanza comune ".[1] Ma il Borgognoni fa notare che di Matildi " ne' libri e nelle " carte del due e trecento toscano bisogna confessare " che non vi è certo dovizia ".[2] Naturalmente, questa di D. potea essere un'eccezione; ma la regola era distrutta.

Già, è inutile osservare che manca di qualunque serietà l'asserzione del Kraus, esser Matelda un puro simbolo della *vita attiva.* " Il nome poi da darsi pensa che

[1] Minich, *op. cit.*, parte II, art. IV, 2ª ipotesi.
[2] *Op. cit.*, pag. 18.

" sia (a D.) stato suggerito dalla Contessa Matilde " (??

I difensori della *Vita Nuova* hanno escogitato
espedienti. D., han detto, battezza con questo nome
donna che abitualmente ne aveva un altro.

Ma qui nuovi intoppi: perchè questo?

Ecco: per sostituire un nome poetico ad un pros
come Filippa, Niccolosa, Bartolommea " che erano a
" tempo nomi comuni in Toscana " (BORGOGNONI, pag.

Altri mettono fuori una ragione molto più bella
Poeta non poteva spiatellare chiaro e tondo un n
perchè quella donna, che chiama Matelda, era viva, n
tre egli scriveva (cfr. BASTIANI, FORNACIARI, ecc.,
cit.). Bene! Allora per i difensori della *Vita Nu*
che implicitamente o esplicitamente devono ammet
tutti gli argomenti raccolti dallo Scartazzini in soste
di essa, questo nome fa naturalmente parte del " v
" col quale (D.) copre a bello studio il personaggio
" Matelda " e che è " una parlantissima prova delle
" lazioni personali che ebbero un dì luogo fra lui e
" bella donna, relazioni alle quali allude pure l'abba
" degli occhi (*Purg.*, XXVIII, 57), il paragone di
" e Leandro, il sorriso di Matelda e il modo di tratt
" dei due personaggi " (SCART., *op. cit.*, § 8). Ma, *si
cet*, questo *velo* è modestia, è vergogna, è paura . . .
rimorso . . . ?? Ah birbo di Poeta! Quanto di tapi
di pettegolo, di volgare hai tu messo proprio nella s
na, che ti sei sforzato di fare la più mistica e intell
tuale!! . . . .

***

In ogni modo, rimarrebbe poi da spiegare, perchè e
avesse scelto proprio questo nome e non un altro ugu

---

[1] F. X. KRAUS, *Dante, sein Leben und sein Werk, sein V
hältniss zur Kunst und zur Politik, Mit zahlreichen Illustra
nen*, Berlin, 1897. — Vedi recensione ZINGARELLI, *Rivista c
tica* cit., anno III, fasc. 7-10.

mente poetico. Non difettano ragioni anche per questo. D. l'ha usato per il significato etimologico che esso ha.

Lo Scartazzini però grida: "*pseudonimi non hanno* "*luogo nella Divina Commedia*" e specialmente, si potrebbe aggiungere, pseudonimi formati come i seguenti:

— Il BUTI, (*Comm.*, pag. 675; riportato anche dal MINICH) dice che Matelda "tanto viene a dire quanto "*dante loda alla Scienza di Dio*".

— Il MINICH e il BASTIANI (*op. cit.*) ricordano che esso significa *compagna nobile*[1] e s'immagini come saltano per la gioia, perchè all'uno interessa la fanciulla che fu *alcuna fiata con Beatrice*, all'altro, come dicemmo, Monna Vanna, *indivisibile compagna di Beatrice nella visione di amore.*[2]

— Il FORNACIARI (*op. cit.*) ne escogita un'altra migliore, dal greco; la radice μαθ da μανθάνω unita alla radice ελδ da ἔλδομαι, quindi: *amore del sapere* e così ha ragione anche lui, difensore della *donna gentile* della *Vita Nuova*, simbolo della filosofia nel *Convivio.*

— Il BORGOGNONI (*op. cit.*), che tra le tante donne del § XVIII della *Vita Nuova* va a scegliere quell'arditella che tempesta il povero Poeta di tante domande, deve avere anche lui le sue ragioni etimologiche e mette fuori: *figlia animosa.*

Hanno ragione tutti. Sfortunatamente però tali investigazioni non possono reggersi, appunto perchè, come si vede, son troppo dotte, mentre D. in questi fatti pigliava le cose molto alla grossa, dava scomposizioni di parole[3]

---

[1] Il MINICH (parte 2ª, art. IV) trae la sua etimologia dal *Vocabolario di nomi propri sostantivi di Claudio Ermanno Ferrari*, aggiunto al tomo VII del *Dizionario della lingua italiana* pubblicato dalla Società della Minerva, Padova, 1827-30 e dal *Vocabolario universale italiano* pubblicato dalla Società Tramater di Napoli, 1884, vol. IV. — *Matelda* è detta: *compagna nobile* o *compagna del Signore.*

[2] Tanto *indivisibile* che nella *Vita Nuova* comparisce una sola volta e incidentalmente.

[3] Cfr. *Vita Nuova*, XXIV, 15, 29; *Purg.*, XIII, 109; *Par.*, XII, 79-81.

spesso usava onomatopée,[1] non veri pseudonimi con riposto significato etimologico.

***

È successo per il nome della *bella donna* quel per i nomi dei dieci diavoli del c. XXI dell'*Infern*

Ora, per quei nomi strani e diabolici la questi rimase insoluta, finchè si andarono escogitando le profonde etimologie, e si potè risolvere, solo quando prese la via più semplice.

Questo appunto dunque rimanda fare sul nome " telda ". E una volta che d'una Matelda della storia no può parlare, d'una della *Vita Nuova* tanto meno, a noi rimane che cercar nelle fonti messe in campo per la catrice.

A priori possiamo fare due deduzioni: che esso p trovarsi tale quale tra i tanti arzigogoli e scomposizi che i Padri fanno sul nome di lei, come abitualme su tutti i nomi propri. O meglio: che nome! ? Essa ne ha, perchè S. Luca non lo dice. Nelle altre comp nel Vangelo si presenta con un nome ed un soprann su cui molto si è disputato; ma essi stanno e non sta insieme, secondo si ammette che il racconto evange riguarda tre donne, due, o una.

Oppure, se è vero che D. nell'intrigata e viv questione s'impose dei riguardi, dovea essere un pal tivo o diversivo anche il nome, che apparirebbe come sua formazione saccente. Questa anzi tutto non sare aliena dall'indole di lui, tanto più che non sembra f a casaccio.

Il Poeta avea innanzi due libri,[2] uno di S. G

[1] Cfr. in *Inf.*, XXI, il nome che ciascun diavolo ha, a tabile alla sua figura.

[2] S. Girolamo, *Liber nominum hebraicorum.* Opera Om

lamo, l'altro di Beda, in cui erano segnate molte derivazioni dalla radice trisillaba ebraica, donde è venuto il nome greco Maddalena e che poi non sono molto lontane da Matelda, p. es. *Magdal*, *Magdael*, *Magdiel*, ecc. Ciascuna di esse avea uno speciale significato etimologico e D. avrebbe potuto servirsene così come nel Paradiso si servì dell'*Etymol.* di S. Isidoro per fare sfoggio dei vari nomi della Divinità.

Lo stesso *castellum* Μαγδαλά era notato in diverse forme secondo diverse lingue: *migdol*, *magdela* ecc.

Vi era insomma molta roba per tentar D. a metter fuori quel " *Matelda* „. Si collochi esso tra queste derivazioni e formazioni e si vedrà che è, se non altro, della stessa risma.

Così, senza andar escogitando riposti significati etimologici, noi ci serviamo dei libri che D. avea tra mani e di cui si serviva. E se è vero che il posto e l'ufficio della Matelda corrispondono a quelli della *donna di Magdala*, se è vero che le caratteristiche personali dell'una son quelle dell'altra, che l'allegoria dell'una non può spiegarsi che con l'altra, troviamo una conferma a tutto questo anche nel nome che, dopo quanto abbiamo detto alla Peccatrice apparterrebbe sempre, benchè velatamente; anzi proprio esso sarebbe il velo messo a bella posta intorno alla statua, dopo averla finita di scolpire.

Questa almeno sembra la conclusione più logica, per evitar li scogli a cui le altre investigazioni urtano, e non mettere in contrasto il nome con la persona, o la persona col nome.

A me, che faccio solamente una proposta, non conviene andare più oltre e asserir le cose con maggiore

---

tomo III, Romae, MDLXV. — Beda, *Interpretationes nominum hebraicorum.* Opera Omnia, tomo II, Basileae, MDLXIII. — Vedi anche Calmet, *Dictionarium historico-criticum etc. Sacrae scripturae;* ed altri libri simili.

certezza. Tanto più che, da povero profano, mi s
messo a navigare nel *mare magnum* della Patristica c
la paura di sentirmi gridare ad ogni passo: *lungi, lun*

Richiamo perciò l'attenzione dei competenti nella le
teratura ecclesiastica da una parte e nella dantesca da
l'altra.

E mi fermo qui contento d'avere assodato, se n
altro, alcuni punti fondamentali della questione.
fermo senza rimorso, perchè mio scopo non era dire
suggellare ogni cosa, bensì, come or ora ho ricorda
fare semplicemente una *proposta*, a cui, dopo un'esa
osservazione di fatti e procedendo logicamente di con
guenza in conseguenza siamo giunti.

Riguardo ad essa, abbiamo poi soltanto cennate
fonti, spigolandone qua e là qualche cosa, sicchè que
lavoro resta tutto da rifare con più ordine e più larghez
resta specialmente da esaminare ciò che riguarda D.
da vicino. Bisogna, come dicemmo, partire dai SS.
dri, essendo quei vecchi e a torto trascurati volumi de
miniere inesauribili e, alla fine, essi formavano la
blioteca di D. Bisogna mettere insieme le cerimoni
gli usi ecclesiastici ed entrare massimamente nello s
rito di esse;[1] innestarvi le credenze popolari e gli
dei luoghi per cui il Poeta passò e l'eco di quanto
niva dalla Provenza e dalla Palestina, per mezzo
pellegrini da una parte e dei mercanti dall'altra; bi
gna, in una parola, ricostruire la coscienza d'uno s
dioso, dotto e poeta d'allora, d'un uomo specialmente
me D., dal punto di vista della nostra proposta.

---

[1] Cfr. Agresti, *Il "Vero" velato nel c. VII del Purgato*
— Nota letta nella R. Acc. di archeologia, lettere ed arti;
poli, 13 giugno 1888. — È riportata in *Alighieri,* anno I.

***

La mancanza dell'occorrente materiale ci ha tolto di prendere in esame una fonte che abbiamo dovuto cennare molto di sfuggita. Io credo, cioè, che si potrebbe cavare gran profitto dalla pittura. Giotto dipinse più volte la Peccatrice; or anche se non vogliamo credere che D. in parecchi disegni lo consigliasse e dirigesse, [1] rimane sempre innegabile il fatto che tra le pitture di Giotto e la *Divina Commedia* vi sono molte somiglianze. O quelle mistiche e simboliche figure erano del tempo? In un caso o nell'altro è evidente l'aiuto che se ne potrebbe cavare a rintracciare e precisare la figura dantesca.

Lo spirito di D. alita ancora su gli artisti posteriori [2] fino a Michelangelo, che della *Divina Commedia* fece il suo codice d'arte. Or che impressione ha fatto, che somiglianze e ricordi ha risvegliato la figura di Matelda nell'animo loro? Essi sarebbero giudici competentissimi.

Ma a che scalmanarsi tanto??! Chi sa quanti butteranno lì questo povero lavoro, senza degnarsi nemmeno di sfogliarlo, non dico di leggerlo!

E quelli che lo leggeranno?... Io non canto prima del tempo il *miserere* o il *parce mihi*, ti prego solo che,

---

[1] Cfr. Vasari, *Vita di Giotto;* Clerici, *Osservazioni sul modo d'intendere alcuni punti dei c. XXXI e XXXII del Purgatorio,* in *Alighieri*, anno II; Selvatico, *Scritti d'arte*, Firenze, Barbèra, 1859, pag. 215, 291; id., *Racconti storici*, Firenze, Barbèra, 1870.

[2] Cfr. Vasari, *Le vite degli eccellenti pittori* ecc. — Leggi specialmente le vite di *Andrea di Cione Orgagna*, e di *Michelangelo*.

se la proposta sembrerà giusta, vi aggiungano il contr
buto della loro dottrina e dei loro studi; se poi non sem
brerà giusta, che ci ho da fare?... Sia per non dett
Compatiscano del resto alla mia *bella e innamorata Pe
catrice* essi che han compatito a delle Sante Monach
che ballavano e si chiamavano *Veneri innamorate e Pr
serpine*, essi che hanno approvate e difese delle igno
fanciulle di Firenze (e non tutte di buona fama...
elevate poi al più alto ufficio del Purgatorio, essi che ha
compatito.... ma è meglio lasciare il resto.

Prezzo: UNA LIRA